

Sabino Di Tommaso

***La Chiesa di San Sebastiano
e l'annesso Oratorio
della Confraternita della Morte
della Città di Andria
con una carrellata
tra documenti e storiche letture***



6° volumetto della collana

“Quaderni di Andriarte”

pagine d'arte e lettere storia e ambiente

sulla città di Andria

2^a edizione a cura dell'Autore

Giugno 2021

Sabino Di Tommaso

***La Chiesa di San Sebastiano
e l'annesso Oratorio
della Confraternita della Morte
della Città di Andria***

*con una carrellata
tra documenti e storiche letture*

*6° volumetto della collana
“Quaderni di Andriarte”
pagine d'arte e lettere storia e ambiente
sulla città di Andria*



2^a edizione a cura dell'Autore
giugno 2021

In copertina:

Particolare della veduta prospettica di Andria di Cassiano de Silva probabilmente di fine Seicento e pubblicata il 1703 nell'opera del Pacichelli "**Il Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici Provincie** ... - ANDRIA", rielaborata elettronicamente con campiture di colore e l'aggiunta dell'indicazione dell'Aveldio. Nella litografia originale i luoghi sono indicati con lettere che richiamano la relativa sottostante annotazione.

© Tutti i diritti sono riservati all'Autore, Sabino Di Tommaso, Viale Trentino 86, 76123 Andria (BT).

È consentito riprodurre immagini e testo citando la fonte e, delle citazioni, indicando anche quella originale.

Le foto, ove non diversamente specificato, sono di Michele Monterisi e Sabino Di Tommaso.

Aggiornamenti su: **www.andriarte.it**

o scrivendo a sabino.ditommaso@andriarte.it

Stampa digitale, eseguita dall'Autore nell'aprile 2020, della 1^a edizione. Per la presente pubblicazione, con **tiratura limitata non superiore a 200 esemplari numerati**, sono stati rispettati gli adempimenti di cui alla legge n. 106 del 2004.

Copia n. **#003#**

Dedicato ai Tanti Fratelli
che nelle lunghe quaresime del 2020 e 2021
si son presi cura di noi, prossimo,
con sommo impegno e sacrificio,
emuli esimi
degli esemplari Confratelli
che nelle pandemie dei secoli scorsi
in questa Chiesa di San Sebastiano
in spirito di fraterna e cristiana Carità
operava.

La seguente digressione in versi intende semplicemente esternare pensieri ed emozioni affiorati prepotentemente dall'intimo in questo particolare momento della nostra esistenza, in particolare del mio vissuto, in ansiosa meditazione e fiduciosa preghiera.

Primavera di Resurrezione 2020

[carne elegiaco in ottave di quattro distici]



Drizzami i sensi buon Dio nel sacro portento d'aprile
sì che converta il mio cuore all'immenso tuo amore
e savio percorra la via che retta conduce al tuo ovile;
vedi assopito nel mondo io son dal suo afrore.
Or qui mi trovi insicuro e drogato da fatue chimere
ch'ho perseguito bramando uno stato migliore,
ma le parole messaggi del Cristo a me sian foriere
di quel percorso di fede, che mi riporti a Te.



Egli Gesù ritornando in Sion per l'ultima volta
re cavalcando è applaudito con palme ed ulivi
dalla sua gente che dopo tre giorni le spalle gli volta
e mentre nell'orto è in preghiera l'assaltan furtivi.
Ecco tra questi giudei mi vedo acclamare il Signore
in chiesa a gran voce, negli atti e coi fatti negare
poi la Scrittura che chiede coerenza di vita ed amore:
“Ama in toto il tuo Dio, ama il vicino qual te”.



Di parascève conducono il Cristo sul monte Calvario.
Nella salita del Golgota quegli stremato vi arranca,
un Cireneo l'aiuta e Veronica porge il sudario;
son vivo esempio di chi le sue braccia spalanca
sempre per l'altro sentendo il dovere di porgere aiuto.
Guardo all'indietro i trascorsi di questa mia vita
e spesso mi scorgo agli urgenti bisogni dell'altro astenuto.
Egli me amando morì, cosa per l'altro io fò?



Da quel sepolcro risorge, patente invito alla fede,
 a noi esitanti Lui mostra lo squarcio al costato;
 che con l'amore si vinca la morte, per chi non ci crede,
 in quel mostrarsi ai discepoli persi, l'afflato
 suo celeste evidenzia mentre le piaghe ci addita.
 Se gli evangeli coi loro dettami i miei occhi
 v'oleranno così penetrando il mio stile di vita,
 tra il mio prossimo allora Sua icona sarò.



È sconcertato il sinedrio sapendo la tomba ormai vuota:
 manca l'Ucciso nei conti di tanta violenza!
 Lì non è più, è risorto il tradito da Giuda Iscariota.
 Egli è colui ch'or vive tornato in essenza
 a noi qual Spirito soccorritore l'umana devianza,
 sicura guida nel cieco cammino di fede.
 Ch'a fin percorso io pervenga all'eterna esultanza
 con le orme sue calcando, credo lo spero accadrà.



Or l'attuale frangente mio Dio ci sorprende tremanti
 terrorizzati da un morbo tra noi pervenuto
 all'improvviso e del nostro futuro ci appaiono infranti
 i sogni speranze di un fisico meno caduco.
 Tendi su noi le tue braccia proteggi le fragili vite;
 Mira! Per noi intercede tua madre Maria
 che sul calvario ci offristi qual nostra tutrice.
 Dacci pienezza di vita, solo da Te ci verrà.



Sabino Di Tommaso

Nella 2^a settimana di Passione,
 della Pasqua 2020.



La Chiesa di San Sebastiano in Piazza Porta della Barra nel 2011

La Chiesa di San Sebastiano

La sua architettura
i suoi pregi artistici



Particolare della veduta prospettica di Andria di Cassiano de Silva probabilmente di fine Seicento e pubblicata il 1703 nell'opera del Pacichelli *"Il Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici Provincie ... - ANDRIA"*, rielaborata elettronicamente nel colore e con l'aggiunta dell'indicazione dell'Aveldio. Nella litografia originale i luoghi sono indicati con lettere che richiamano la relativa sottostante annotazione.

Chiesa di San Sebastiano già “di S. Onofrio” detta anche “del Purgatorio” o “della Morte”

Quando, poco prima del 1100, la Città di Andria fu dal conte normanno protetta da mura, a sud di Porta della Barra sulla sponda meridionale dell’Aveldio probabilmente già esisteva un eremo con la Chiesa di Sant’Onofrio, quasi a gomito della chiesa dell’Annunziata e del suo ospizio. Gli agglomerati - casali che insistevano intorno a questi pii edifici non poterono rientrare nella cinta muraria in quanto posti al di là della lama percorsa da quel torrentello.

Ai primi del Seicento, nel 1605, fondata la congrega della Morte (composta soprattutto da artigiani e in parte da alcuni fratelli di quella del Gesù esistente presso la Chiesa di Porta Santa) ⁽¹⁾ la Chiesa fu da tale confraternita chiamata “del Purgatorio”, e dal popolo detta anche

“della Morte”, mutuando tale denominazione da quella di tale sodalizio.

Una lapide del 1636, ai tempi del Borsella (metà Ottocento) affissa “*sopra la porta che conduce in piccolo scoperto*”, (attual-

IO[ANNI] DONATO AYBAR ANDRIEN[SI]
MIRÆ PROBITATIS SACERDOTI
QVI VERBO ET EXEMPLO AD CRISTI OBSEQ[VIVM]
MVLTO PERDVXIT.
CVIVS OPERA ORATORIÛ HOC ET INCOEPT[VM]
ET PERFECTVM EST.
HVIVS CONGREGATIONIS CONFRATRES
PARENTI IN SPIRITV OPTIMO BENEMER[ENTI]
POSVERUNT
IV. KAL. FEB. M.D.CXXXVI. ⁽²⁾

[cioè: →]

per l’andriese Giovanni Donato Aybar
sacerdote di mirabile onestà,
che, con la parola e l’esempio, alla fede in Cristo
molti condusse,
con l’impegno del quale questo oratorio
sorse e fu completato,
i confratelli di questa congregazione,
per lui degnissimo congiunto in spirito,
poserò
il 29 gennaio 1636

[1] Cfr. Ceci G., “*Le Istituzioni di beneficenza ...*”; si legga anche la nota nella quale il Ceci dichiara del tutto inattendibile la narrazione dei fatti riportata dal D’Urso nel cap. IX della sua “*Storia di Andria*”

[2] G. Borsella, “*Andria Sacra*”, Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, p.256.

mente a destra di tale porta) ci fa sapere che la Chiesa era stata ristrutturata con i fondi del fondatore della Congregazione della Morte, il sacerdote Gian Donato Aybar.

Non sappiamo quando questa Chiesa fu intitolata a San Sebastiano; forse in una delle periodiche pesti (probabilmente in quella del 1528 nella quale fu implorato e ringraziato San Sebastiano, in quanto in quella precedente del 1503/1504 fu invocato e ringraziato il patrono della Città San Riccardo) o quando in essa si stabilì la suddetta confraternita della Morte intitolata alla Natività di Maria.

Il primo documento da me trovato è il manoscritto “*Confraternita della Morte sotto il titolo di Santa Maria della Natività nella Chiesa di San Sebastiano di Andria - Reale assenso alle nuove regole del 1754*”, nel quale si descrivono le regole e la fondazione di detta Congrega nella Chiesa di S. Sebastiano, nel luglio del 1605. Vi si dice:

“... alli 23 Luglio di detto anno 1605 si die’ principio a questa nuova Confraternita Estaurita e Congregazione, con assegnarsi tanto da essi, quanto da tutti i nuovi confratelli radunati nella Chiesa di S. Sebastiano alla Congregazione predetta il titolo della Morte, sotto il patrocinio e tutela della Nascita di Nostra Gloriosa Vergine Maria, e dopo si procedé alla elezione degli altri Uffiziali, e si formarono le regole, e stabilimenti della opera pia da esercitarsi in detta Congregazione”. ⁽³⁾

Il secondo documento rinvenuto è un trafiletto nella relazione sullo Stato della Chiesa di Andria inviato alla Santa Sede per la *Visita ad limina* del 1644 dal vescovo Ascanio Cassiano; questi enumerando le dodici confraternite allora esistenti in Città scrive:

“Adsunt quoq[ue] duodecim Confraternitates Laicorum, S.anc[ti] Sebastiani in alia [Ecclesia] propria similiter extra mœnia, quæ circa pia opera, precipue verò subveniendò pauperibus, carceratis, et egenis puellis subsidia dotalia praebeundo versant”. ⁽⁴⁾

Un documento iconico che associa la venerazione della Madonna del Carmine, la confraternita “del Purgatorio” ed il culto di San Sebastiano in questa Chiesa è il dipinto datato 1601, nel quale la Vergine

[3] Cfr. La copia del manoscritto nei documenti allegati.

[4] Cfr. il documento *Visita ad limina di mons. Ascanio Cassiano del 7 novembre 1644*, in copia digitale presso la Biblioteca Diocesana “S. Tommaso d’Aquino” di Andria.



del Carmelo su nuvole e tra angeli salva le anime purganti raffigurate in basso tra i protettori della Città, San Sebastiano (conprotettore secondario) e San Riccardo (protettore principale insieme alla Madonna dei Miracoli).

Il quadro, che fino a metà Novecento era in questa Chiesa come dossale dell'altare (oggi posto sulla parete d'ingresso all'oratorio del SS. Sacramento in Cattedrale), mostra nell'angolo in basso a sinistra lo stemma della Città di Andria al centro di una scritta nastriforme:

“TEMPORE SINDICATVM
MAGN.CI [stemma] IOAN.IS
DOM.CI VITALIANI A.D.

1601” (→ Nel 1601, durante l'amministrazione del magnifico Gian Domenico Vitaliani).

A metà Ottocento il Borsella vede il quadro affisso sulla parete absidale *sopra* il coro allora esistente dietro l'altare maggiore di questa Chiesa; scrive:

“Sul coro di noce messo dietro l'altare [maggiore] è appeso un grande quadro della Vergine del Carmine che sostiene il parto delle sue viscere e ai di Lei santi piedi S. Riccardo e S. Sebastiano.”⁽⁵⁾



Un altro documento iconico è un particolare della veduta prospettica

[5] G. Borsella, opera citata, Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, p.250.

della Città di Andria realizzata da Cassiano de Silva probabilmente a fine Seicento e pubblicata il 1703 nell'opera del Pacichelli ⁽⁶⁾; (in questo studio riprodotta a pag. 8).

Nella litografia originale i luoghi sono indicati con lettere che richiamano la relativa sottostante annotazione; in essa non sono inoltre tracciati né l'Aveldio né la strada per Canosa.

Il disegno della Chiesa di San Sebastiano in questa veduta non rappresenta la prospettiva attuale, in quanto l'edificio fu totalmente ristrutturato intorno al 1759, data scolpita due volte nel prospetto della Chiesa.



foto 1: il prospetto in una cartolina del 1910 circa - foto 2: il prospetto attuale (2019)

[6] G.B.Pacichelli, *“Il Regno di Napoli in prospettiva, ...”*, 1703, Napoli, stamperia D.A. Parrino, p. 207.

Il Prospetto della Chiesa di San Sebastiano

Prima di enucleare le informazioni storico - artistiche della facciata, anteponomiamo (come al solito) la romantica e breve descrizione ottocentesca del Borsella:

“Prima di metter piede in quest'altra chiesa suburbana, dedicata anticamente a S. Onofrio, volgiamoci poco cogli sguardi a rimirare il frontespizio della stessa, tutto di pietra viva. Ci si offrono in prima ai due lati due scheletri di morte rilevati secondo natura, e nel mezzo una giovine donna scarmigliata divorata dalle fiamme espiatrici della colpa. Al di là altro teschio fra due ossa incrociate, ed in cima un secondo con crocetta in capo fra due oriuoli, misura del tempo, che statui l'Eterno, onde uscir dal tormentoso carcere. Nel mezzo la statua di S. Sebastiano legato ad un tronco, nudo, spietatamente trafitto dalle saette. Lavori maestosamente eseguiti dagli scalpelli di nostra patria. Il tutto insieme mostra la chiesa a chi dedicata sia.” (7)

Stando alla data in bassorilievo posta nel cartiglio immediatamente sotto la croce del frontone la facciata è stata totalmente ristrutturata nel 1759, data questa riportata anche nella scultura lapidea del portale, esattamente nello scudo retto dallo scheletro di sinistra (foto sotto).



La maestosa scultura che sovrasta il portale presenta al centro una nicchia contenente la statua di San Sebastiano coi polsi ed una caviglia legati al retrostante tronco.

Lateralmente, al di là di due grandi volute floreali si ergono due scheletri; quello di destra con una mano regge un cartiglio a forma di scudo con la scritta “NEMINI PARCAM - F. P. Antolini Sculpsit”, nell'altra

[7] G. Borsella, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, p.247.

armeggia una falce, mentre sotto i piedi calpesta due cappelli sacerdotali ed una corona con scettro; lo scheletro di sinistra regge anch'esso con una mano un identico cartiglio con la scritta "DIES MEI VELOCITUS TRANSIERUNT - 1759", nell'altra tiene una clessidra alata indicante il tempo che vola rapidamente via, mentre coi piedi calpesta una tiara papale ed una mitra vescovile. Sovrasta l'insieme un busto femminile tra fiamme su un cartiglio con la scritta "MISEREMINI MEI" e rappresentante un'anima del Purgatorio; il tutto per ricordare il Santo titolare della Chiesa, la Confraternita della Morte che vi operava e l'autore dell'opera: Francesco Paolo Antolini ⁽⁸⁾, che la realizzò nel 1759. Al centro del frontone in basso rilievo è rappresentato il **caratteristico stemma delle Confraternite dei Morti**: tra due clessidre una croce, ornata con i simboli della passione e con ai piedi un teschio su due femori, sovrasta un rilievo di tre collinette, il "Trimonzio". Nel cartiglio sotto la croce, abbiām detto, è scolpita la data della drastica ristrutturazione "A. D. / 1759".

[8] Francesco Paolo Antolini, fu un bravo scultore andriese del Settecento, sia di opere in legno che in pietra. Tra le tante statue lignee ricordiamo qui soltanto quelle presenti in Cattedrale, citate dall'Agresti a inizi Novecento insieme ad altre di scultori pure andriesi e a molte di varia provenienza:

"Varie statue in legno possiede pure il Capitolo, delle quali alcune di molto pregio. Bellissima è quella di Maria Assunta in cielo, titolare del nostro Capitolo. La testa e le braccia sono scolpite in legno. Il volto è un vero capolavoro d'arte per la sua espressione regale. Non meno artistica è l'altra statua dell'Immacolata, sita in pregevole nicchia accanto alla Cappella del Santissimo.

Ammirevole è pure la statua di Gesù Risorto, avendo il pallio nella sinistra, mentre con la destra benedice. La statua della Madonna degli Agonizzanti è pure un lavoro pregevolissimo, eseguito in Lucca. Pregevole è pure la statua dell'Addolorata, donata al Capitolo dal Canonico D. Gioacchino Montaruli. La statua di S. Pietro, che stringe nella mano destra le due chiavi e nella sinistra il nuovo testamento, è opera di un valente nostro concittadino, Giuseppe Santoniccolo. **Le statue di S. Filippo Neri e di S. Francesco Saverio sono pure opere pregevoli di un altro nostro concittadino. Francesco Paolo Antolini.**

La statua di S. Alfonso M. de Liguori è opera di un altro nostro concittadino, lo scultore Michele Brudaglio. Mirabile è la statua di Francesco di Paola, opera pure di un cittadino andriese, del quale non si conosce il nome. Non meno pregevoli sono le statue di S. Vincenzo de Paoli, di S. Luigi Gonzaga, di S. Ciro, di S. Giuseppe, del Sacro Cuore, e, soprattutto pregevolissima è la piccola statua dell'Arcangelo S. Michele, sito in una nicchia nella Cappella di S. Ciro."

[Tratto da M. Agresti, "*Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*", Andria, tip. F. Rossignoli, 1912, vol II, pag. 60]

La navata della Chiesa



Come al solito premettiamo una descrizione storica dell'ambiente e dell'arredo per poi rilevarne i cambiamenti, le opere ancora esistenti e quelle purtroppo perdute.



Così descrive l'aula il Borsella:

“Sulla porta vi è l'organo con orchestra ben commoda. La volta della Chiesa è formata concava con fascie larghe, le quali dividonla in quattro parti, così la prima, così la seconda. Nel centro della prima leggesi questa breve iscrizione: *Tempore sindicatus Antonii Picentino 1593*.

Nel pavimento s'incontra un sepolcro col leone rampante sopra un ramo di rosmarino; forse arma di famiglia del Picentino. Nell'entrare a manca vi è la fonte dell'acqua santa

fatta a chiocciola striata, di breccia.

Alle mura della Chiesa sull'ingresso sono apposti dei quadri grandi. In uno scorgonsi cinque anime desolate, che purgansi tra vive fiamme, ed un Angelo che scende dalle nubi con calice di refrigerio in una mano, mentre stendeva l'altra a quella più avventurosa fra le altre, cui è concesso di salire al possesso del Paradiso. Sussiegue un contadino



in ginocchioni vestito alla spagnola, con giamberga cioè larga di falde, lunga fino al ginocchio, e calzoni corti, l'uno e l'altro forniti di bottoni di metallo dorati anche nelle rivolte delle maniche, tenendo vicino il suo cappello a triangolo. Su di un nastro leggesi: *A spese di Croce Zingarelli, confratello di questa congrega 1795* con la sua impresa che mette in campo un ponte a due archi con triangolo equilateri in cima, sussiegue un sacerdote in atto dell'elevazione dell'ostia sacrosanta, prostrato ad un altarinio fornito degli arredi eretto in una cappella bene ideata, con quadretto della concezione. Dietro al celebrante un chiericotto in cotta, tenendo in mano una candela accesa.

Viene appresso altro quadro, in cui osservasi in molta distanza la divina Gerusalemme, e quindi Mosè con le sue tavole, ed un Angelo, che ce le indica, e quindi il Redentore col sacro vessillo della rendizione, in cui è sculta una gran croce color porpora, nelle mosse di estrarre dal limbo un vecchio venerando, per la sua canizie. Dietro a Gesù due anime escite da quelle bolge purganti; ed altre in alto in atto di ringraziamento, già fatte libere dalla pena loro inflitta. Dietro al chiarore di queste fiamme mirasi spaventevole tenebroso con globi di fumo che elevansi dalla bocca spalancata del Tartaro, sbuca un demone alto in iscorcio, della figura d'un caprone con ritorte corna ed occhi di brace. Accanto vi è la dolente madre, che prega la triade Santissima a commiserare lo stato di quelle infelici prigioniere. E già un Angelo ne salva una per effetto delle esposte suppliche. Il trono dell'Eterno è corteggiato dagli angeli e serafini.

Di poi altro dipinto vien dietro, che espone Cristo deposto dall'infame tronco, adagiato nella Sindone, la quale teneanlo avvolto nella tomba. L'afflitta genitrice gli sta a' piedi, sostenuta dal pio discepolo, compassionevolmente rimirando l'inumano strazio, e in lontananza il Calvario con tre patiboli eretti, e più in là Gerusalemme. Questo quadro venne fatto a divozione di Agostino Carpignano, il suo stemma porta il sole raggianti fra due stelle. Confessiamo che tutti i suddetti dipinti sono fattura di ordinarii pennelli.”⁽⁹⁾

Povera di informazioni è la descrizione strutturale della navata offertaci dal Borsella. I quadri da lui descritti non sono più presenti in chiesa.

L'aula, illuminata da tre grandi finestre, è a pianta rettangolare formata da due quadrati affiancati.

[9] G. Borsella, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, pp. 252-254.

La volta si compone di due catini (cioè due calotte emisferiche impostate su quattro pennacchi a loro volta impostati su quattro archi a tutto sesto) retti dai pilastri angolari e laterali.

Il Borsella ai tempi in cui scrive, metà Ottocento, vede nella volta la citata scritta (oggi non più presente), che fa pensare ad una radicale ristrutturazione di essa avvenuta nel 1593 “*Tempore sindicatus Antonii Picentino 1593*”.



Sulla parete destra si apre la porta laterale che immette nell'attuale via S. Maria Vetere, mentre a sinistra in uno dei restauri del Novecento è stato abbattuto il muro di separazione tra la navata della Chiesa e l'adiacente Oratorio della Confraternita; al vantaggio del conseguente ampliamento che ha permesso l'accoglimento di un maggior numero di fedeli, fa da contraltare lo stravolgimento dell'armonia dell'insieme, la dispersione dello sguardo, la distrazione del raccoglimento richiesto sia per apprezzare i pregi artistici che per invocare il Signore della Casa con la preghiera.

Sulla bussola d'ingresso, addossata alla parete della controfacciata,

c'è la cantoria con l'organo alla quale si accede da una scala precaria, presente nell'attiguo piccolo locale, già vestibolo dell'ingresso all'oratorio della Confraternita a sinistra di quello della Chiesa.

Nel pavimento in lastroni di pietra locale è inserita una lapide con lo stemma della Confraternita della Morte e la scritta "IOSEPHUS MAGNO PRIOR RESTAURAVIT AD MDCCCLX", la quale, chiaramente, comunica che nel 1860 l'aula fu restaurata, mentre era priore della Confraternita Giuseppe Magno.



Quale fosse a metà Ottocento la disposizione, degli altari, degli affreschi, delle tele e delle altre suppellettili nel complesso della Chiesa - Oratorio di San Sebastiano, in base alle date presenti in tele ed epigrafi, nonché alle descrizioni degli storici, è schematicamente illustrato nella seguente piantina.



Pianta schematica della
Chiesa di S. Sebastiano a metà Ottocento

Via S. Maria Vetere



Negli anni Trenta del Novecento vi fu l'intento dell'Amministrazione Comunale di ristrutturare gli interni della Chiesa. I disegni furono realizzati dall'allora progettista del Comune, l'arch. Pasquale Attimonelli; tuttavia tale intento sembra che non andò a buon fine probabilmente per il sopraggiungere della guerra e la caduta del fascismo.

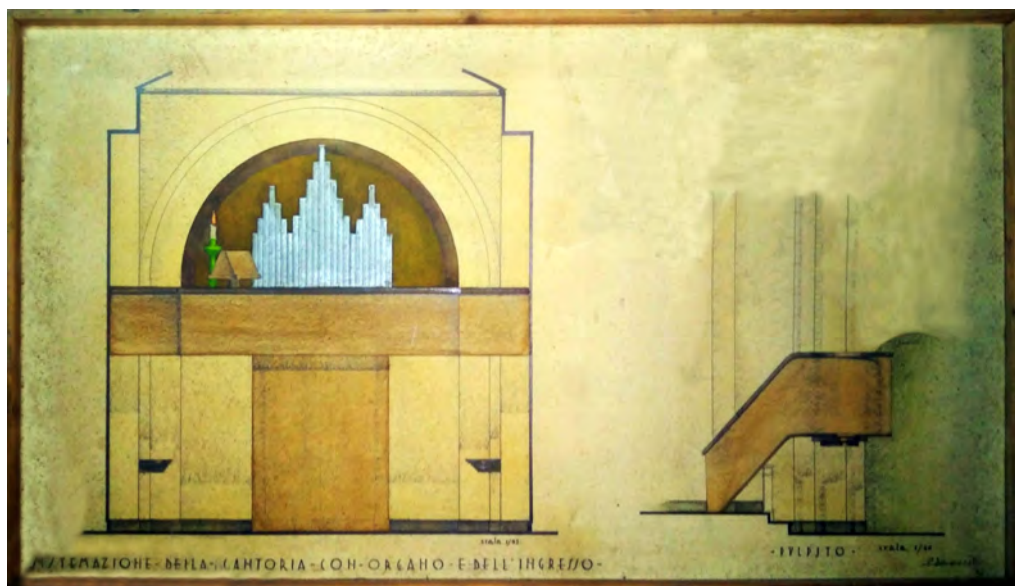


Nella sacrestia della Chiesa si conservano ancora tali disegni (purtroppo nel giugno del 2020 osservati in cattive condizioni), custoditi in piccoli quadretti.

Le innovazioni più evidenti che si rinvennero nei qui riportati progetti di Pasquale Attimonelli sarebbero state:

- erezione del pulpito ligneo a ridosso del pilastro destro che si erge sull'ini-

zio della zona presbiteriale, presso l'innesto della balaustra;



- pitturazione dei simboli dei quattro Evangelisti nei quattro pennacchi sui quali si innesta la cupola del presbiterio, mentre nel Settecento sembra che vi fossero dipinti quattro Dottori della Chiesa, due dei quali ancora visibili: San Gregorio Magno e San Girolamo;

- nuova affrescatura della cupola con soggetti diversi da quelli esistenti, i quali attualmente raffigurano alla base il Purgatorio e, man mano che si sale al centro, schiere di angeli che convergono verso la Trinità, il Paradiso;

- risistemazione del Cappellone dell'adiacente oratorio, ponendo un altare del Crocifisso in una nicchia creata al



centro della parete Est (presso l'accesso al cavedio, non evidenziato o eliminato nel progetto); abbellendo con una vetrata semicircolare la profonda nicchia del "Cristo morto" esistente dietro l'altare tra le due porte del lato nord;

- sistemazione dell'organo-coretto sulla bussola d'ingresso alla Chiesa.

Penso che dobbiamo ritenerci fortunati che tali interventi di ristrutturazione progettati dall'Amministrazione Comunale non siano stati attuati; avremmo altrimenti perduto gli importanti affreschi presenti nella cupola operate nel Seicento dall'Altobelli, come pure quelli sui pennacchi della stessa dipinti negli anni Trenta del Settecento, anche se attualmente tutti versano in condizioni molto precarie e necessitano di urgenti restauri.



Il presbiterio dopo l'apertura al culto operata dal 2020
da Don Francesco Di Corato e da premurosi laici devoti

Il presbiterio della Chiesa

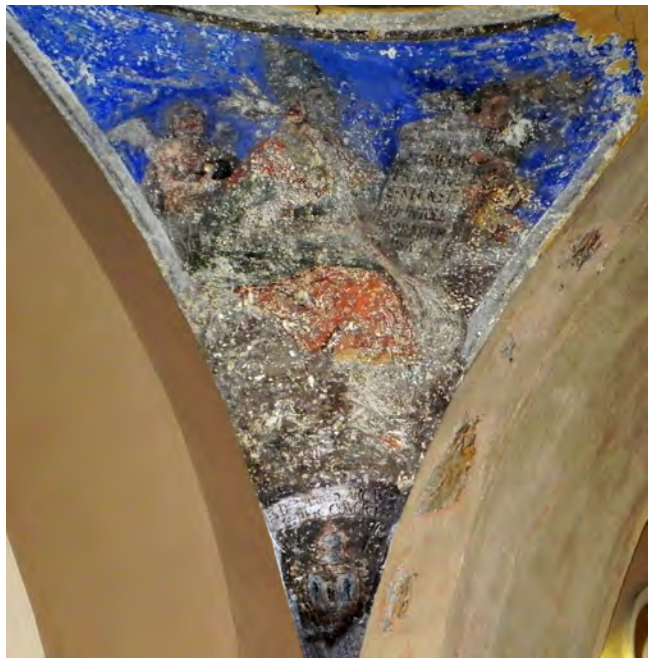
Il presbiterio è a pianta quadrata e la volta presenta una cupola affrescata impostata su quattro pennacchi e su quattro archi a tutto sesto, retti dai lapidei pilastri angolari.

Presenta due finestre sulle pareti laterali, di cui una murata e quattro nella cupola, delle quali tre murate; altre due finestre tonde si aprono sulle pareti laterali dell'abside e lo illuminano tenuamente.

Il pavimento presenta, antiche maioliche, probabilmente settecentesche.

Nel 2020, ripulendo gli ambienti della Chiesa, sono emersi due affreschi sui pennacchi che sotto la cupola del presbiterio insistono sui pilastri presso l'altare.

Descrizione di quanto ancora appare leggibile nell'**affresco del pennacchio di sinistra**.



Entro un cielo blu-notte Papa Gregorio, con la tiara sul capo, sta scrivendo il suo commento al 1° versicolo del salmo 37, ispirato dallo Spirito Santo che, librato presso l'orecchio destro, gli suggerisce il testo; intanto un angelo a destra gli fa luce con una lucerna e un altro gli regge il grande libro pergameneo *in fieri* dei suoi “*Commentaria ... in Psalmos*”.

Questo è il testo leggibile sulla pergamena retta dall'angelo davanti a papa Gregorio:

IGNEM PUR
GATORIJ OMNIA
PÆNA PRE
SENTI ÆSTI
MO INTOLE
RABILIOREM
IN PSA. 37

Trascrizione del testo scritto su detta pergamena e sua traduzione:

“Ignem purgatorij omni[a] pœna presenti æstimo intolerabiliorem. In Ps[almo] 37”.

“Reputo il fuoco del Purgatorio più intollerabile di tutte le sofferenze della presente vita terrena.” ⁽¹⁰⁾

Nell'estrema parte inferiore dello stesso pennacchio è dipinto uno stemma, così decifrabile:

In uno scudo araldico stile francese, a sua volta inserito in un cartiglio, è raffigurato un arco sostenuto da due colonne e avente all'interno (forse) un calice; è sormontato da una corona marchesale ed accostato da due alberi (tigli?). Sullo scudo un classico elmo nobiliare. Lo stemma è a sua volta sormontato da un cartiglio a fascia recante la seguente iscrizione:

R. D. IOANNIS ARCAMONE
GVBER: CONGR: F.F.

Tale iscrizione, senza abbreviazioni, dice:

“R[everendus] D[ominus] Arcamone Guber[nator] Congr[egationis] F[ieri] F[ecit]”.

così traducibile: “Il Rev. Sig. Giovanni Arcamone, Governatore della Congrega (del Purgatorio o della Morte) fece realizzare”.

Detta iscrizione posta sull'arma nobiliare del governatore della Congrega Giovanni Arcamone ci consente di risalire all'epoca in cui è stato commissionato e dipinto questo affresco: negli anni Trenta del Settecento.

[10] Per completezza di informazione si trascrive il breve commento del Papa Gregorio Magno al 1° versicolo del SALMO 37:

“PSALM. 37. v.I. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

Quasi dicat: Scio futurum esse, ut post huius vitæ exitum alii flammis expientur purgatorii, alii sententiam subeant æternæ damnationis. Sed quia illum transitorium **ignem omni tribulationi [nell'affresco abbreviato in "omnia pœna"] præsent****æstimo intolerabiliorem**, non solum in furore æternæ damnationis opto non argui, sed etiam in ira transeuntis timeo correptionis purgari. Tu ergo Domine, cui in spiritu meo servio, quem omnium Salvatorem esse cognosco, ne arguas me in furore damnationis perpetuæ, neque corripias me in ira expurgantis vindictæ. “

[tratto da [“*Biblia Gregoriana seu Commentaria Textuum Scripturæ Sacræ, S. Gregorii papæ I. cognomento Magni, collecta ex omnibus ejusdem operibus, anno MDCCCV, Parisiis impressis, ...*” ... Anno M,DCC.XXXI, In Psalmos, p. 463.]

Infatti lo storico locale Michele Agresti a pag. 297 del 1° volume dell'opera citata, richiama **un documento del 1738** (tratto dal “*Libro delle Cause*” dell'Archivio Capitolare della Cattedrale) in cui compare **l'Arcamone in oggetto Governatore della Congrega del Purgatorio**: “... il Governatore (o Priore) di quella Confraternita, il Sig. Giovanni Arcamone, nel 1738, propose a quei confratelli di fare un pubblico atto di riparazione verso il Capitolo della Cattedrale ...”.

Descrizione di quanto ancora appare leggibile nell'affresco del pennacchio di destra.

Domina l'insieme un vecchio canuto, con lunga barba bianca e parzialmente vestente un panno rosso; è seduto e sembra scriva con la destra su un riquadro (tavoletta?) trattenuto sulle ginocchia; intanto regge con la sinistra un documento il cui testo, per l'elevato deterioramento del dipinto, è da decifrare. Da interpretare sono anche altri elementi grafici interposti e appena visibili.



Alla sua sinistra un angelo sembra che gli porga una ciotola (calice?) con sopra un'ostia ed altri elementi di forma tondeggiante, mentre quello alla sua destra porta alla bocca uno strumento a fiato (zufolo?). A sinistra dei suoi piedi sporge il capo di un mansueto leone accovacciato a zampe incrociate.

Tali dati iconografici potrebbero far supporre che si tratti di Sant'Onofrio, in quanto l'abate Pafnuzio nella sua “*Vita Sancti Onuphrii Eremitæ*” racconta che, come egli stesso personalmente poté constatare nelle sue visite, un angelo provvedeva quotidianamente al suo nutrimento e lo stesso angelo la domenica gli portava la santa Comunione.

Anche il leone potrebbe essere simbolo del deserto nel quale Sant'Onofrio era eremita, nonostante l'iconografia classica gli affianchi invece un cammello, in quanto un manoscritto lodiense racconta di leoni che con le loro unghie abbiano scavato il suo sepolcro.

Comunque è una forzatura interpretarlo come Sant'Onofrio. **È più coerente considerarlo un San Girolamo**, sia perché il leone ai suoi piedi è un suo simbolo iconografico, sia perché la composizione di un vecchio parzialmente svestito, con barba bianca, che scrive su una tavoletta mentre con la sinistra regge un documento, può benissimo interpretarsi come tale santo che traduce in latino e scrive su una tavoletta quanto in ebraico o greco (la Bibbia) è scritto nel testo retto con l'altra mano.



Nell'estrema parte inferiore del dipinto, analogamente all'altro, è affrescato uno stemma, praticamente indecifrabile. Sembra che sia raffigurato uno scudo attraversato da una fascia orizzontale, sormontato da una corona ducale.

Infine è molto probabile che sugli altri due pennacchi opposti a quelli di San Gregorio Magno e a San Girolamo fossero affrescati gli altri due Santi considerati principali Dottori della Chiesa: Sant'Agostino e Sant'Ambrogio.

Attualmente tuttavia, e stando ad alcune documentazioni grafiche e fotografiche da circa un secolo, su questi altri due pennacchi opposti a quelli esaminati esiste sol-

tanto una stesura uniforme di colore chiaro; sotto tale strato di tempera

può esistere ancora qualche traccia di antico affresco?

Di seguito un po' di annotazioni degli storici locali, con un'immagine di come si presentava il presbiterio il 20 gennaio 1962, festa di San Sebastiano. (foto nella pagina precedente)

Anche per illustrare il presbiterio premettiamo alcune annotazioni del Borsella e dell'Agresti:

Ai primi dell'Ottocento il Borsella scrive:

“... Ai fianchi [dell'altare] sono infissi due credenze. ... Nei muri opposti del presbitero, chiuso da decente balaustre di marmo osservansi due quadri di mediocre pennello. Nel primo Gesù viene dai perfidi Giudei tratto a viva forza sulla croce presente l'augusta Genitrice, S. Giovanni con una delle Marie e la peccatrice di Maddalo prostrata a piè del patibolo, con fazzoletto sugli occhi, onde asciugare quel pianto che le ottennero salute. Quadro fatto a divozione di Vito Favano in cui vi è il di lui stemma, che mette in campo un fagiano sorvolante il mare. Nel secondo Cristo chiodato sull'infame legno con la vergine trafitta dalla spada del dolore in unione del prediletto discepolo con anche la Maddalena. Fatto a divozione di Croce Zingarelli che altri ne fece dipingere come vedremo.

Ci glorieremo quindi delle quattro statue esprimenti i misteri della passione, riposte ai fianchi dell'altare, a dritta e a sinistra; come pure di un'urna tutta in nicchie di cristalli, quest'ultima portatile fregiata ai quattro lati con cornici rabescate in oro fino, che chiude la mortal salma di Gesù disteso sopra soffici cuscini, opere prestanti dei nostri egregi statuarii.”⁽¹¹⁾

Altre informazioni di quanto poi esisteva nel Novecento ce le fornisce (s'è detto) l'Agresti:

“Pregevole è l'altare maggiore di marmo, ed il Presbiterio, chiuso da balaustre pure di marmo. In questa Chiesa conservansi quattro pregevoli statue rappresentanti i misteri della Passione di Cristo, ed una grandissima urna, chiusa da cristalli, e fregiata ai quattro lati con cornici rabescate in oro fino, contenente la salma del Divin Redentore, scolpita in legno.

Dietro l'altare maggiore vi è un Coro tutto di noce, in cima al quale si ammira una grandiosa tela della Vergine del Carmelo, ai di cui piedi si vede S. Riccardo e S. Sebastiano. La grande cornice, che chiude que-

[11] G. Borsella, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, p.250.

sta tela, è tutta rabescata a rosoni in oro, e nel mezzo di essa si vedono due quadretti contenenti, da un lato l'immagine di S. Antonio, dall'altro quella di S. Domenico.”^[12]

Di quanto documentato dai due scrittori su citati, attualmente sui due pilastri che fiancheggiano il pregevole altare maggiore in marmi policromi realizzato da Marino Palmieri nel 1773 esistono **le due semplici mensole-credenze** su cui era posta la suppellettile per la messa.



I due quadri descritti dal Borsella (foto sopra), che erano affissi tra le nicchie delle due pareti laterali, oggi sono visitabili nel Museo diocesano “San Riccardo” di Andria:

- **la Deposizione**, firmata G. F. P.[inxit], con stemma e nastro indicante l'offerente e la data "VITUS FASANELLI F.[ieri] F.[ecit] AD 1760", erroneamente vista dal Borsella come momento della Crocifissione "*Gesù viene dai perfidi Giudei tratto a viva forza sulla croce*", si trovava probabilmente, in quanto descritto per primo, sulla parete lato evangelo;
- **la Crocifissione**, avente in calce anch'esso uno stemma ed un nastro indicante l'offerente e la data "A SPESA DI CROCE ZINGARIELLO CONF[FRATELL]^O DI Q[UES]^{TA} CONF[RATERNITA] 1700",

[12] M. Agresti, “*Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*”, Andria, tip. F. Rossignoli, 1912, vol II, pp. 70-71.

era affisso di fronte alla Deposizione, sulla parete lato epistola.

L'elegante **balaustra marmorea**, realizzata nel 1793 da Andrea Scala⁽¹³⁾, negli anni Sessanta del Novecento fu smontata ed una parte della stessa utilizzata per erigere un nuovo altare richiesto dal rituale dal Concilio Ecumenico Vaticano II da poco concluso.



Le quattro statue dei misteri, viste sia dal Borsella che dall'Agresti nelle quattro nicchie cavate nelle due pareti laterali, sono: **l'Orazione nell'orto del Getsemani, la Flagellazione alla colonna, l'Incoronazione di spine, la Salita al Calvario con la croce** (ovviamente nelle nicchie senza l'ulivo per la prima, e senza la croce per l'ultima).



Erano invece esposte nell'Oratorio Gesù Crocifisso, eretto sull'altare, e il Cristo morto nel sepolcro, in *“un'urna tutta in nicchie di cristalli, quest'ultima portatile fregiata ai quattro lati con cornici rabescate in oro fino, che chiude la mortal salma di Gesù disteso sopra soffici cuscini”*

[13] Una preziosa ricerca dell'arch. Gabriella Di Gennaro, documentata nella sua tesi di laurea del 1994-95 intitolata *“Altari marmorei settecenteschi ad Andria”*, ci permette di riconoscere autore della balaustra l'artista Andrea Scala; ella infatti ha reperito il dato nell'Archivio di Stato di Trani, precisamente nell'atto notarile del 1 aprile 1793 del notaio Francesco Paolo Marchio, prot. 352.

ni", urna che era inserita in una nicchia retrostante il paliotto dello stesso altare dell'Oratorio.

Ai fini della datazione si tenga presente quanto segue:

- **Gesù Crocifisso** (che dallo stile utilizzato lo si attribuisce all'artista andriese Nicolantonio Brudaglio) è **datato sul retro 1725** ["1725" / stemma della Confraternita appresso citata con l'abbreviazione del nome greco di Gesù "IHS" / "ASSOCIAZIONE / NOME DI GESÙ"] (14). Questo manufatto quindi non può essere quello visto dai vescovi nel Seicento.
- **l'urna attuale di Gesù nel sepolcro reca sulla base di appoggio e trasporto un cartiglio con la data "A.D. / 1928"** ; quest'urna fu realizzata nel 1928, quando la Confraternita donò la precedente antica urna alla Cattedrale, perché vi fossero esposti i resti di San Riccardo; attualmente tale antica e pregevole urna è esposta nel Museo Diocesano..



L'urna con i resti di S.Riccardo nel 1928 - oggi nel Museo Diocesano con mitra e maschera.

[14] Scrive Riccardo Antolini in uno studio sullo scultore Nicolantonio Brudaglio: "Il nodo del panno ai fianchi richiama quello che secondo la prof.ssa Pasculli Ferrara è una delle caratteristiche della scultura di Nicolantonio Brudaglio. Secondo l'autore, anche la resa realistica dell'apparato muscolo-scheletrico degli arti inferiori richiama altre sculture sicuramente di questo maestro, come i Crocifissi della chiesa di S. Angelo in Ruvo.

Sul retro della Croce c'è la scritta "1725", lo stemma e l'indicazione del committente-proprietario "Associazione / Nome di Gesù". Il tutto fa pensare a un'opera giovanile dello scultore appena rientrato da Napoli."

[Riccardo Antolini, "*Nicolantonio Brudaglio, la vita e le opere di uno scultore andriese del '700*", Fasano, Schena editore, 2015, pp.64-65, 195-197.]

Si noti che **il committente e proprietario del Crocifisso non è la Confraternita della Morte operante nell'Oratorio annesso alla Chiesa di San Sebastiano, ma la Confraternita del Nome di Gesù, operante nella chiesa di Santa Maria in Porta Santa**, sua consorella; una ulteriore conferma: sui pilastri della scalinata di accesso alla Chiesa di Porta Santa è scolpito lo stemma della Confraternita del Nome di Gesù, lo stesso dipinto sul retro di questo Crocifisso.

La nuova urna del Cristo morto realizzata nel 1928 (illustrata descrivendo l'oratorio, dove è attualmente esposta) fu portata in processione per la prima volta il venerdì santo 6 aprile di detto 1928, seguita dalla reliquia della Sacra Spina retta da mons. Alessandro Macchi; di tale evento è testimonianza anche lo scritto autografo di detto vescovo, nel quale egli, nel giorno della benedizione della nuova artistica urna del Cristo morto, ringrazia la Confraternità del Purgatorio per aver donato l'antica urna in cui contenere le ossa di S. Riccardo (foto sopra); vi si legge:

“Al M. R. Rettore, Can. V. Del Mastro, al sig. Priore e Membri tutti della Congrega del Purgatorio, con vivissima riconoscenza per l'Urna donata per ricevere le Ossa sacre di S. Riccardo, nel giorno dell'approvazione dei nuovi statuti e della Benedizione della nuova artistica Urna per Cristo morto, imparte una specialissima benedizione, affinché la Congrega cresca, fiorisca ognora più, e si mantenga nel popolo l'entusiasmo suscitato nella processione del Venerdì Santo, quando la nuova Urna uscì la prima volta, accompagnata dal Vescovo, recante la preziosissima Reliquia della S. Spina.

Andria, 6 Aprile 1928

+ Alessandro Macchi, Vescovo”

Al M. R. Rettore, Can. V. Del Mastro, al sig. Priore e Membri tutti della Congrega del Purgatorio con vivissima riconoscenza per l'Urna donata per ricevere le Ossa sacre di S. Riccardo, nel giorno dell'approvazione dei nuovi statuti e della Benedizione della nuova artistica Urna per Cristo morto, imparte una specialissima benedizione, affinché la Congrega cresca, fiorisca ognora più, e si mantenga nel popolo l'entusiasmo suscitato nella processione del Venerdì Santo, quando la nuova Urna uscì la prima volta, accompagnata dal Vescovo, recante la preziosissima Reliquia della S. Spina.
Andria, 6 Aprile 1928
+ Alessandro Macchi, Vescovo

Dell'avvenimento ne parla nel 1928 anche il Can. Giacomo Ciciriello nel suo opuscolo “La Chiesa di S. Andrea Apostolo in Andria ...”; parlando della nuova urna di S. Riccardo a pag. 26 scrive:

“il 15 aprile 1928 fece dischiudere il sepolcro esistente sotto la mensa dell'altare maggiore, del sacello dedicato al Santo con grande solen-

nità alla presenza del clero, autorità e popolo. Il 3 giugno dello stesso anno, festa della SS. Trinità, aprì colla medesima solennità coram populo la cassa di cipresso debitamente suggellata e munita di cinque chiavi, e ripose le Sacre Ossa nel nuovo sarcofago di quercia [in nota aggiunge: "Lavorato dal bravo ebanista Nicola Alba di Pietro."] chiuso dintorno da cristalli, custodito nell'urna processionale dorata, dono della benemerita, Arciconfraternita della Morte in S. Sebastiano, di un valore storico ed artistico per lo stile barocco del XVII secolo, nella quale urna si ammira anche adagiato sul sarcofago delle Sacre Ossa un nuovo simulacro del S. Patrono vestito pontificalmente coi doni offerti dalle famiglie dei più recenti Vescovi Andriesi e da altri oblatori, come la testa di argento ch'è dono del Cardinale D. Eugenio Tosi Arcivescovo di Milano, già vescovo di Andria."

Delle statue attuali (tutte insieme visibili nel capitolo dedicato alla Processione dei Misteri) mancano l'Addolorata, che era custodita nella nicchia di sinistra del presbiterio dell'annesso Oratorio, e le Pie Donne, in quanto scultura fatta realizzare a fine Novecento da mons. Giuseppe Lanave.

Le statue del Cristo, compreso il Crocifisso, potrebbero essere quelle viste a fine Seicento da mons. Triveri nella sua Visita Pastorale del 1694 (se nel frattempo non siano state anch'esse rifatte, come per alcuni manufatti su detti); scrive il vescovo:

"In capite dicti Oratorij adsunt quædam Statuæ representantes misteria principalia Passionis D. N. I. C. quæ die Veneris S.[anti] processional.[ite]^r deferent[ur] p[er] Civitatē, quæ Statuæ sunt devotē, et ad pietatem monentes."⁽¹⁵⁾

cioè

"Nel presbiterio di detto Oratorio stanno alcune Statue raffiguranti i misteri più importanti della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; tali statue, che ispirano tanta devozione e pietà, si portano in processione per la Città il Venerdì Santo."

[15] Cfr. nella sezione "Documenti" di questa pubblicazione la Visita Pastorale di mons. Francesco Antonio Triveri del 7 dicembre 1694.

Al centro del pavimento del presbiterio è fissata la lapide del 1794 che chiude l'accesso al **sepolcreto della Confraternita della Morte**; tale ambiente sotterraneo da circa metà Ottocento non è più utilizzato e nel Novecento fu svuotato dei resti umani.



Sulla lapide si legge:

Α Ω.
HOC IN REQUIETORIVM,
AD NOVISSIMAM VSQVE TVBAM
PIORVM SVB MORTIS TVTELA FRATR.[VM] SOSORVMQ.[VE]
HVIVS ARCHISODALITII
EXVVIAE INFERVNTVR
VT QVOS CARITAS VIVENTES CONIVNCTISSIMOS DEVINXIT
VRNA POST FATA HAVD DIVELLERET
HAVETE ANIMAE PIENTISSIMAE
IPSI VOS QVO NATURA IVSSERIT ORDINE
SEQVEMVR
A. D. MDCCXCIV
ΙΧΘΥΣ [= Ἰησοῦς Χριστός, Θεοῦ Υἱός, Σωτήρ]

Tale elegante epigrafe può così tradursi:

Grazie a Dio inizio e fine d'ogni cosa.
In questo sepolcreto,
fino alla fine dei tempi
custodia dopo la morte dei pii fratelli e sorelle
di questa arciconfraternita
si ripongono le spoglie,
perché quelli che la Carità vincolò molto sodali da vivi
il sepolcro non separi dopo morte.
Addio, piissime anime,
e quando il corso della natura lo comanderà
vi seguiremo.
Nell'anno del Signore 1794,
di Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.



Panoramica della zona absidale, maggio 2021

L'altare della Chiesa e il suo dossale

Il presbiterio termina con una piccola abside rettangolare, coperta da una volta a botte con due fusi in corrispondenza degli oculi che la illuminano nelle strette pareti laterali.



Fino alla prima metà del Novecento l'altare era in posizione più avanzata, immediatamente davanti al piano che tra i due pilastri e l'arco superiore idealmente divide il presbiterio dall'abside.

Dietro l'altare c'era così spazio per un piccolo coro realizzato in legno di noce, al quale si accedeva da una porta che sulla sinistra immette nella adiacente sacrestia.

Tale coro probabilmente era utilizzato per la recita dei sacri uffici, vesperi ed ore, da quella parte dei confratelli chierici e sacerdoti.

Scrivre il già citato Michele Agresti nel 1912:

“Dietro l'altare maggiore vi è un Coro tutto di noce, in cima al quale si ammira una grandiosa tela della Vergine del Carmelo, ai di cui piedi si vede S. Riccardo e S. Sebastiano. La grande cornice, che

chiude questa tela, è tutta rabescata a rosoni in oro, e nel mezzo di essa si vedono due quadretti contenenti, da un lato l'immagine di S. Antonio, dall'altro quella di S. Domenico.”⁽¹⁶⁾

Quando negli anni Sessanta del Novecento il Concilio Ecumenico Vaticano II prescrisse che il sacerdote celebrasse la messa non più di spalle ai fedeli ma rivolto verso di essi, nel presbiterio fu spesso necessario creare spazio; in questa chiesa fu soppresso il coro, arretrato l'altare quasi contro la parete absidale ed eliminata la balaustra tra l'aula ed il presbiterio.

Sui due pilastri che fiancheggiano l'altare sono incastonate due lapidi: una ricorda il permesso di celebrare la messa anche nel pomeriggio, l'altra la concessione a questo altare del giornaliero privilegio dell'indulgenza nella celebrazione per i defunti.

UT SACRIS MYSTERIIS FIDELES
QUOTIDIE PRÆCIPUE FESTIS
IN MISSÆ SACRIFICIO COMMODIUS VACARENT
DEVOTIS PRECIBUS
HUIUS VE[NERA]B[IL]IS ARCHICONFRATERNITATIS
CLEMENS XIV P.[ONTIFEX] M.[AXIMUS]
RELIGIOSE ANNUENS
DIE XXV MAII MDCCLXX
APOSTOLICA BENIGNITATE
INFRA HORAM POSTMERIDIANAM
POSSE SACRIFICIUM CELEBRARI
PERMISIT ATQUE LAUDAVIT

—
che può tradursi:
—

AFFINCHÉ I FEDELI
POTESSERO PARTECIPARE AI SACRI MISTERI
PIÙ COMODAMENTE OGNI GIORNO E SOPRATTUTTO NELLE
FESTIVITÀ,
CLEMENTE XIV, PONTEFICE MASSIMO,
ACCONSENTENDO RELIGIOSAMENTE
ALLE DEVOTE SUPPLICHE
DI QUESTA VENERABILE ARCICONFRATERNITA,
IL 24 MAGGIO 1770
CON APOSTOLICA BENEVOLENZA
PERMISE E LODÒ
CHE SI POTESSE CELEBRARE LA MESSA
DOPO L'ORA POMERIDIANA.

[16] M. Agresti, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1912, vol II, p. 71.

PIVS VI P.[ONTIFEX] M.[AXIMVS]
FIDELIBVS DEFVNCTIS NIMIVM INDVLGENS
HANC VENEDABILEM ARAM
PERENNI PRIVILEGIO PER SINGULOS DIES
CLEMENTER DITAVIT
A. D. MDCCLXXXI
DIE XVI MAY

che può tradursi:

PIO VI PONTEFICE MASSIMO,
CONCEDENDO PLENARIA INDULGENZA PER I FEDELI DEFUNTI
BENIGNAMENTE ARRICCHÌ
QUESTO VENERABILE ALTARE
COL PERENNE PRIVILEGIO PER OGNI SINGOLO GIORNO.
IL 16 MAGGIO DELL'ANNO DEL SIGNORE 1781.



L'altare maggiore, opera di Marino Palmieri del 1773, foto 2008 di Michele Monterisi

Questo elegante e raffinato **altare barocco in marmi policromi dedicato alle Sante Anime del Purgatorio**, come può osservarsi dagli stemmi ai lati del paliotto, (foto a lato), costato “*la somma di 575 ducati in moneta d'argento corrente*”, fu realizzato nel 1773 dallo scultore Marino Palmieri, subito dopo aver elaborato, composto ed eretto l'altare del SS. Sacramento per la Chiesa Collegiata di San Nicola di Andria.

Questa preziosa informazione ci perviene sempre dall'attento e minuzioso studio condotto dall'arch. Gabriella Di Gennaro nella sua citata tesi di laurea "Altari marmorei settecenteschi ad Andria" del 1994-1995, ricercando tra gli atti notariili settecenteschi e trovando, tra gli altri, quello riguardante questo altare ⁽¹⁷⁾

Prima di descrivere l'altare riportiamo le annotazioni ottocentesche del Borsella:

"In entrar nella Chiesa ti si para di fronte magnifico l'altare maggiore per marmi ed intagli, decorato nel frontispizio di tanti e diversi lavori, con due cornicioni. Leggiadramente contorti, le cui mensole, ove adattansi i grandi candelieri e giari riboccano di foglie ed intagli. Ai fianchi gli stemmi dell'Arciconfraternita della morte ivi eretta. Questo altare poggia sopra quattro gradini di marmo fasciati di giallo e nero. ... Questo altare sì ornato, sì splendido fu fatto in Napoli ai tempi di Riccardo Carafa confratello della pia adunanza." ⁽¹⁸⁾



All'altare si accede attraverso tre gradini di marmo bianco centinati e in parte scorniciati con sottogradi di verde antico, ed una predella il cui sottogrado è in giallo di Siena fasciato con listelli neri e bianchi.

Il basamento dell'altare è in verde antico con uno zoccolo composto

[17] Archivio di Stato di Trani, notaio Giuseppe Sinisi, atto notarile del 30 novembre 1773, prot. 368.

[18] G. Borsella, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, pp. 249-250.

come il sottogrado della predella.

Il paliotto (foto nella pag. precedente, sotto), a forma di urna e terminante con ricche volute sbalzate, presenta uno scudo centrale con inserti di verde scuro, e tra le volute e i rilievi floreali in marmo di Carrara inserti di verde antico e rosso di Francia.

I piedistalli laterali al paliotto presentano da ambo i lati il riferito scudo-emblema coronato della Confraternita della Morte (foto pag. precedente, sopra) e, alle estremità una voluta dello stesso disegno della parte terminale del paliotto.



Il gradino più piccolo del postergale (foto sopra), immediatamente sopra al piano della mensa, vede incastonati inserti di verde antico nel blocco di marmo bianco scolpito a larghe foglie di acanto.

Il superiore gradino grande in riquadri di listelli neri presenta quattro grandi volute sbalzate di marmo bianco, le due più grandi presso la custodia, con inserti di fior di pesco e circondate da borolea di Francia; i corni terminali sono due magnifiche grandi volute reggi-fiaccola aggraziate da foglie d'acanto in marmo bianco su sfondi laterali di verde antico.

Centrale nel postergale è la custodia ornata anch'essa con volute di marmo bianco con inserti prevalentemente di verde antico e vari listelli

di rosso di Verona, giallo di Siena e nero; sopra il tabernacolo poggia la base tronco piramidale per un crocifisso.

Questo altare presenta moltissime affinità con l'altare della Chiesa di Sant'Agostino, realizzato dopo qualche anno (nel 1777) dallo stesso marmorario; si differenzia da esso prevalentemente per la mancanza di elementi scultorei di un certo pregio come gli angeli capialtare sul piedistallo e quelli della mensa.

Sulla parete absidale come grande icona - dossale dell'altare c'era un grande quadro raffigurante la Madonna del Carmine che porge uno scapolare alle sottostanti anime del purgatorio; è il quadro che abbiamo citato a pag. 10-11 narrando le vicende storiche di questa Chiesa. La Vergine con Gesù bambino sulle ginocchia, posa su nuvole tra numerosi angioletti che l'incoronano. In basso, ai lati della scena delle anime purganti e di un angioletto che porta in cielo un'anima salvata indossante uno scapolare, sono dipinti i due protettori della Città dai ricorrenti flagelli: San Sebastiano (con-protettore secondario) e San Riccardo (protettore principale insieme dalla Madonna dei Miracoli).

Fino agli inizi del Novecento questo quadro, affisso dietro l'altare (oggi in Cattedrale), aveva una ricca cornice barocca, così descritta dal Borsella nelle pagine su citate:

“Sul coro di noce messo dietro l'altare è appeso un grande quadro della Vergine del carmine che sostiene il parto delle sue viscere e ai di Lei santi piedi S. Riccardo e S. Sebastiano. Nel mezzo della gran cornice rabescata a rosoni in oro sono figurati i quadretti da una parte S. Antonio, e S. Domenico dall'altra. Questa tela fa onore al pennello che ritrassela.”

Il primo documento che “vede” questo quadro sull'altare della Chiesa di San Sebastiano è la visita pastorale di mons. Adinolfi del 1711.

“Altare suprà quod Imagines Beatiss.[i]mæ Virg.[i]nis in medio sub et à latere dextero S. Sebastiani à latere verò sinistro S. Richardi in magna Icone depictæ conspiciuntur.”⁽¹⁹⁾,

cioè: “l'Altare sul quale in un grande quadro è dipinta l'immagine della Beatissima Vergine al centro con sotto a destra [della Vergine] S. Sebastiano ed a sinistra S. Riccardo.”

[19] Cfr. nella sezione “Documenti” di questa pubblicazione la Visita Pastorale di mons. Nicola Adinolfi del 28 ottobre 1711.

Gli affreschi della cupola



Su quattro pennacchi con residui affreschi emersi sotto una vecchia tempera, s'erge e s'attonda la cupola del presbiterio, la *pars coelestis* della chiesa riservata a Dio e all'aldilà, è interamente affrescata, ma purtroppo i dipinti sono molto deteriorati; speriamo che si possano restaurare e che tornino al loro antico splendore.

Il grande affresco della cupola è così descritto circa duecento anni fa dal Borsella:

“Chiunque poi alzerà lo sguardo alla eminente cupola, costrutta sopra l'altare, istoriata a fresco coi dottori della Chiesa ai quattro fianchi, colla Triade nell'apice, e la Vergine, insieme con l'augusto coro dei Santi, Confessori, Vergini, Martiri, una col sussiegno degli spiriti celesti, non farà a meno, che non ne rimanga compiaciuto. Al disotto la suddetta cupola è ricinta dal carcere di espiatione, nel quale scendono quelle beate schiere coi calici di refrigerio ed altre con le destre in atto di liberare quelle anime, che dopo il termine della pena son chiamate ai gaudii dell'Empireo.”⁽²⁰⁾

La descrizione del Borsella è molto fantasiosa: di quanto egli intravede esiste effettivamente soltanto la rappresentazione della SS. Trinità al centro della scena (foto nel particolare qui sopra riprodotto) e delle anime purganti lungo il perimetro della calotta sferica (appena visibili nella foto della calotta intera); non è invece raffigurata la Vergine, né l'insieme di Santi, Confessori, Vergini e Martiri.

Proviamo a descrivere quanto ancor oggi è visibile attraverso i numerosi e profondi deterioramenti sopravvenuti nel corso di oltre tre secoli.

[20] G. Borsella, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, p. 252.



Nel ritaglio ovale della fotografia del centro della scena, che si ammira volgendo lo sguardo alla cupola dal gradino di accesso al presbiterio, è raffigurata la Santissima Trinità.

In basso a sinistra (del ritaglio) il Cristo risorto cinto da un peplo celeste con la destra abbraccia la croce mentre con la sinistra indica le sottostanti anime purganti. Sulla croce e nei suoi pressi angeli e putti evidenziano oggetti della passione: la targa "INRI", i chiodi, il bianco velo del perizoma, la colonna, la lancia. Sulla destra Dio Padre, in un manto blu e tonaca verde ed aureolato da un triangolo dorato, con la



sinistra regge il mondo mentre con la destra anch'egli indica le sotto-stanti anime purganti.

Centrale nell'alto lo Spirito Santo in forma di celeste colomba, circondato da teste angeliche, irradia di Sè l'intera cupola.

La calotta sferica è poi retta da un anello a forma di tamburo affrescato in quattro rettangoli cilindrici separati da altrettante finestre.



- Zona cilindrica ad anello, riquadro affrescato a Sud-Est: miracolo di Gesù raccontato nel vangelo di Luca 7, 11-15.

Il dipinto raffigura sulla sinistra il morto sceso dalla bara e parzialmente posato per terra in posizione seduta mentre Gesù gli intima di alzarsi; dietro Gesù i discepoli.

Scrivre Luca:

“E il giorno dopo egli [Gesù] si recò in una città, chiamata Nain; e con lui andavano molti dei suoi discepoli e una grande folla. E quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava a seppellire un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e una grande folla della città era con lei. Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». Accostatosi, toccò la bara, e i portatori si fermarono; allora egli disse: «Giovinetto, io ti dico, alzati!». E il morto si mise a sedere e cominciò a parlare. E Gesù lo consegnò a sua madre.”

- Zona cilindrica ad anello, riquadro affrescato a Sud-Ovest: miracolo di Gesù raccontato nel vangelo di Marco 5, 35-43.



Il riquadro mostra la ragazza dodicenne morta, figlia di Jairo capo della sinagoga; nei suoi pressi la madre affranta e Gesù che resuscita la fanciulla intimandole di alzarsi; sulla destra i discepoli tra attesa e stupore..

Scrivre Marco:

“ ... vennero dalla casa del capo della sinagoga, dicendo: «Tua figlia è morta; perché incomodare ancora il Maestro?» Ma Gesù, udito quel che si diceva, disse al capo della sinagoga: «Non temere; soltanto continua ad aver fede!» E non permise a nessuno di accompagnarlo, tranne che a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero a casa del capo della sinagoga; ed egli vide una gran confusione e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi ridevano di lui.

Ma egli li mise tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui, ed entrò là dove era la bambina. E, presala per mano, le disse: «Talità cum!» che tradotto vuol dire: «Ragazza, ti dico: àlzati!»

Subito la ragazza si alzò e camminava, perché aveva dodici anni. E

furono subito presi da grande stupore; ed egli comandò loro con insistenza che nessuno lo venisse a sapere; e disse che le fosse dato da mangiare.”

- Zona cilindrica ad anello, riquadro affrescato a Nord-Ovest: Giobbe consolato da tre amici. Dal libro di Giobbe 1, 20; 2, 11; 42, 10.



Nel dipinto si scorge Giobbe, messo alla prova da Dio, è nudo e, dopo aver perduto tutti i suoi beni e i suoi figli, è costretto a vivere in un luogo solitario. Tre amici accorrono a consolarlo. Sullo sfondo a sinistra la città di Uz.

Ecco il testo nella versione C.E.I.:

“Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!» ...

Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. ...

Dopo ... Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici.”

- Zona cilindrica ad anello, riquadro affrescato a Nord-Est: Martirio dei fratelli Maccabei. Dal 2° libro dei Maccabei 7, 24-36.



Nella scena dipinta il re Antioco mostra al Maccabeo più giovane la fine atroce che hanno fatto i fratelli per non aver abbandonato la fede e i costumi paterni e gli mostra le ricchezze che gli avrebbe dato in cambio.

Questo il brano della Scrittura:

“Antioco ... esortava il più giovane [e ultimo dei fratelli Maccabei] che era ancora vivo e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche.

... «Non obbedisco al comando del re – [dice il Maccabeo] –, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri ... Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia.»”

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che ad affrescare questa cupola sia stato il bitontino **Francesco Antonio Altobello**, nato intorno al 1637 (battezzato il 22 marzo 1637, morto nel 1703 circa).

Ad esempio, descrivendo lo stile di questo pittore, nel testo sotto citato troviamo scritto:

“Ne sono prova [del suo stile] oltre la Sacra Famiglia qui esposta, quella bellissima, anche se sfigurata del Monte di Pietà a Barletta, indubbiamente più matura della prima ma ancor più strettamente legata ai moduli fracanziani e **il ciclo di affreschi in San Sebastiano ad Andria, sviluppo in senso luminoso e barocco dei temi pittoricistici dell'ultimo Cesare.**” ⁽²¹⁾

Il De Dominici nella sua opera "Vite de' Pittori ..." scrive che l'Altobello pur essendo discepolo di Carlo Rosa (1613-1678), pittore quest'ultimo che in Andria per il soffitto a cassettoni della Chiesa di Santa Maria Vetere dipinse il quadro di San Francesco che riceve le stimmate da Gesù Bambino, non seguì il suo stile.

“Fu suo discepolo [cioè di Carlo Rosa] Antonio Altobello, anch'egli di Bitonto per quanto si crede, ma seguì altro stile, usando oltremarino anche nelle tinte chiare delle carnagioni, laonde alcune sue pitture paiono dipinte a chiaroscuro di Azzurro. Ad ogni modo però merita lode, e nome di buon Pittore, per le belle idee, e buoni componimenti accompagnati da ragionevol disegno, ...” ⁽²²⁾

[21] Michele D'Elia (a cura), *“Mostra dell'arte in Puglia: dal tardo antico al rococò”*, Roma, Istituto grafico tiberino di S. De Luca, 1964, p.159.

[22] Bernardo De Dominici, *“Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti napoletani ...”*, Napoli, Stamperia del Ricciardi, 1745, tomo III, pp. 113-114.



L'Oratorio della Confraternita della Morte,
che attualmente si apre a sinistra della navata della Chiesa

L'Oratorio della Confraternita della Morte



L'Oratorio della Confraternita della Morte aveva un suo ingresso nella porta che si apre a sinistra del portale della Chiesa e che, attraverso un disimpegno, dava nel suo presbiterio; c'era anche un ingresso laterale dall'attuale via San Sebastiano che invece immetteva nell'aula attraverso un cavedio; ambedue gli ingressi sono tuttora esistenti.

Nelle foto riprodotte vediamo i due ambienti che compongono l'oratorio; quello più stretto, ex presbiterio dell'Oratorio, ha la volta a botte; quello più ampio e quadrato, un tempo aula dei fedeli-confratelli e che attualmente ospita gli altari, presenta la volta a vela; ambedue le volte sono rette da pilastri di pietra locale.

L'angusto vano rettangolare ha nelle pareti laterali due nicchie, in quella di destra era esposta alla devozione (fino al 2018) la statua di San Sebastiano, quella di sinistra negli ultimi tempi era vuota.



Nella parete ampia che ospitava l'altare si aprono due porte, una delle quali è quella di accesso all'oratorio dalla piazza, l'altra dà in un disimpegno donde si accede all'organo della Chiesa;

tra le due porte è ricavata un'altra grande nicchia, attualmente vuota.

Nell'Ottocento questo ambiente rettangolare, abbiamo detto, era il presbiterio dell'Oratorio;

davanti alla grande nicchia attualmente vuota c'era l'altare dell'oratorio, sotto il quale era visibile l'urna del Cristo morto riposta in tale nicchia.

Nelle due nicchie laterali, analogamente al presbiterio della adiacente Chiesa, erano esposte alla venerazione due statue: l'**Addolorata**, che nel venerdì santo era portata in processione con le altre, e il già indicato **S. Sebastiano**.



L'antico Crocifisso del 1725 e l'Addolorata, probabilmente dell'Ottocento

Sull'altare c'era il Gesù crocifisso; come dossale c'era una tela raffigurante la Natività di Maria, alla quale era intitolata la Confraternita della Morte, quivi residente ed officiante.



L'urna del Cristo morto, realizzata nel 1928, in sostituzione dell'antica donata alla Cattedrale per i resti del patrono a S. Riccardo

Ecco infatti la descrizione dell'oratorio ai tempi del Borsella:

“Nell'entrare in sagrestia a manca vi è un Oratorio con **altare di pietra, sul quale si erge una croce con Gesù chiodato**, sacro in epoca vetusta a S. Onofrio, **in cima scorgesi la nascita della Verginella Maria**; S. Anna adagiata in letto modesto; S. Gioacchino ilare per quel felicissimo parto, e delle fantesche che rasciugano i pannolini al focolaio. Non saprei come lodare la mano del pittore, per le figure espresse al vivo, e per le mosse di esse che parlano agli occhi.

Lateralmente all'altare, stanno elevate due nicchie di cristallo contenenti l'Addolorata, e S. Sebastiano, lavori dei nostri valenti artefici.

Nel paliotto, l'urna di cui fu fatta parola, in cui giace il buon Gesù.” (23)

[23] G. Borsella, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, p.250.



Oggi nell'ambiente quadrato con la volta a vela, già aula dell'Oratorio, osserviamo i due altari che nel Novecento, ma anche per un certo periodo del Settecento, furono qui spostati dal descritto presbiterio.

Presso l'accesso alla sacrestia è posto l'altare della Confraternita della morte, come può individuarsi dallo stemma posto sui piedistalli laterali (foto a lato); presso il laterale accesso all'atrio è fissato l'altro altare datato 1876.

Nell'Oratorio esistevano due altari, almeno dalla fine del Seicento; uno, probabilmente il principale, dedicato alla Natività di Maria, l'altro allora dedicato ai Ss. Leonardo e Antonio di Padova.

Mons. Triveri il 1694 visita l'Oratorio, ispeziona i due altari e chiede la demolizione di uno di essi per carenza di suppellettili; vi trova inoltre le statue della passione che si portano in processione (Le trova qui forse perché non esistevano ancora le quattro nicchie nel presbiterio della Chiesa, in gran parte rifatta nel Settecento, nicchie nelle quali le vede poi il Borsella). Scrive:

“In eo adsunt duo Altaria, alterū Beat.[issi]^{mæ} Virginis Mariæ titulo deo dicatū, alterū verò sub titulo Ss.[ancto]ⁿⁱ Leonardi, et Antonij de

Padua;

et quia neutrum illorū erat sufficienti sacra suppellectili ornatū, Decre.^{tu} fuit. Quod alterū illorū demoliat[ur] maximé attenta loci, seu Oratorij angustia, et alt.[er]^u sufficientèr ornet[ur].

In capite dicti Oratorij adsunt quædam Statuæ representantes misteria principalia Passionis D. N. I. C. quæ die Veneris S.[anti] processional.[ite]^r deferent[ur] p[er] Civitatē, quæ Statuæ sunt devotē, et ad pietatem monentes.” ⁽²⁴⁾

Nel 1711 visita l’Oratorio mons. Adinolfi; trova anch’egli due altari: nel presbiterio l’altare dedicato alla Natività della Beata Vergine Maria, sul quale tuttavia ordina di sospendere le celebrazioni finché non si ripara l’umidità esistente nella volta; probabilmente sulla parete sinistra un altro altare da demolire con un quadro del Carmelo.

Vede inoltre sotto l’altare della Natività di Maria il simulacro di Nostro Signore Salvatore giacente in una urna sepolcrale formata da speciali vetri ben connessi e fissati.

Nello stesso Oratorio visita anche tutte le statue rappresentanti i misteri della dolorosissima



Altare della Confraternita della Morte

[24] Cfr. nella sezione “Documenti” di questa pubblicazione la Visita Pastorale di mons. Francesco Antonio Triveri del 7 dicembre 1694.

passione di Cristo.



Altare innalzato nel 1876

“... attentiss.[i]^{mè} illud
inspexit, et plura
decrevit:

P.[ri]^{mo} esse totum
dealbandum imò et
tunica præcedente, si
opus fuerit, cū nimis
conspurcatū fornix
pluviarū antiqua
humiditate inventū fuerit
et donec id fiat cessari à
Divinis in Altari
Nativitatis B.[eatissimæ]
V.[irginis] in capite d.
[ic]^{ti} Oratorij
collocatum, intra quod
Salvatoris D.[omi]ni N.
[ost]ri simulacrum in
monum.[en]^{to} iacentis, et
specialis vitreis benè
plumbate contextis
custodit^{ur} devotèque
inspiret^{ur}, præcepit.

2. Observavit paritèr in
eodem or.[atori]o alterū
Altare cum Icone S.
Mariæ de Monte
Carmelo, quod omninò
removeri decrevit, ...

3. Visitavit quoque in eod^{em} Oratorio omnia Simulacra misteria
dolorosissimæ passionis Christi representantia, quæ benè
conservant^{ur}.” (25)

**Mons. Nobile nel 1738 trova la Chiesa messa a nuovo e nell’O-
ratorio l’altare della Natività spostato presso la porta della sacrestia.**

Intima che venisse da lì rimosso ed eretto nel presbiterio dove anti-

[25] Cfr. nella sezione “Documenti” di questa pubblicazione la Visita Pastorale di
mons. Nicola Adinolfi del 28 ottobre 1711.

camente (prima cioè che vi si stabilisse la Confraternita) era la sacrestia (della Chiesa), ciò affinché le donne che ascoltavano le sacre funzioni non girassero gli occhi sugli uomini presenti in Sacrestia.

“In Oratorio verò d.[ict]^æ Confraternitatis Mortis, propè d.[ic]^{tā} Ecclesiam erecto mandavit amoveri Altare Nativitatis B.[etaissim]^æ M. [ari]^æ Virginis erectū, et positū propè ianuā Sacristiæ, illudq[ue] construi in capite Oratorij, ubi antiquitus erat Sacristia, et hoc né mulieres sacrum audientes oculos divertant ad homines manentes in Sacristia, ...”⁽²⁶⁾

[26] Cfr. nella sezione “Documenti” di questa pubblicazione la Visita Pastorale di mons. Tommaso Cherubino Nobilione del 5 settembre 1738.

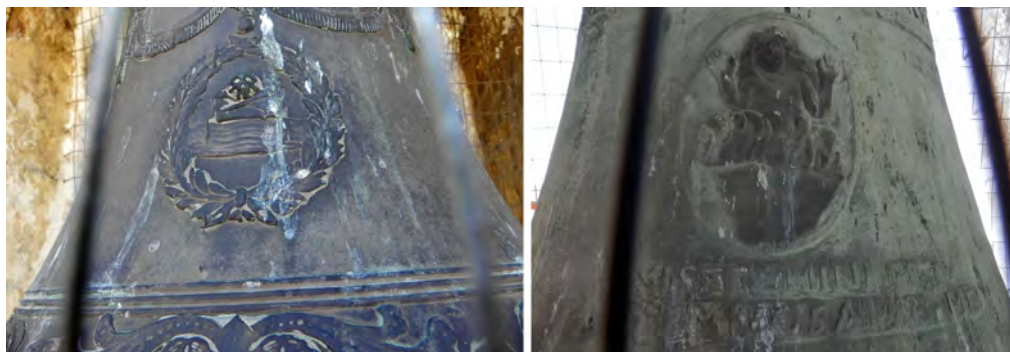


Il piccolo Campanile

Sul vano adibito a sacrestia della Chiesa s'erge un piccolo campanile a pianta quadrata i cui prospetti appaiono di stile neoclassico. I lati sono caratterizzati da 2 bucatore ad arco a tutto sesto ove alloggiavano le 2 campane con impressi a rilievo i simboli della Confraternita e delle anime purganti.

Non presentando particolari caratteristiche, una sintetica descrizione dello stesso di come fosse circa due secoli fa ce la fornisce il Borsella, dove parla di “quattro balconi” e tre campane, mentre oggi, si è appena detto, si rilevano soltanto due balconi e due campane:

“Il campanile, che si eleva sulla volta della Chiesa, è un quadrato a quattro balconi, con tre campane, due mezzane, ed una piccola, che dà il segno per la messa, che si celebra a mattutino, e nelle ore pomeridiane.”⁽²⁷⁾



Le due campane, pur avendo delle intitolazioni e sculture, queste sono tuttavia di difficile lettura in quanto, attualmente protette dall'incursione dei volatili con una rete metallica, ne è impedita la piena e completa visione.

Su una campana si è riusciti a riprendere uno stemma raffigurante un teschio con delle tibie incrociate su un'onda, racchiuso in una corona di alloro. Sull'altra è scolpito un mezzo busto di donna tra le fiamme, simbolo di un'anima del Purgatorio; immediatamente sotto tale raffigurazione corre una scritta leggibile in parte: “MISEREMINI MEI ...”

[27] G. Borsella, op. cit., Andria, tip. F. Rossignoli, 1918, p.256.



Le statue dei Misteri pronte per la processione del Venerdì Santo del 2018

La Processione dei Misteri esposti e poi in partenza dalla Chiesa



Le statue dei Misteri esposte alla preghiera nella Settimana Santa del 2021

Non sappiamo da quale anno in Andria si usò portare in processione le statue dei misteri nel periodo quaresimale e, in particolare, il Venerdì Santo; ho solo trovato i seguenti due riferimenti storici, che indirettamente potrebbero indicare l'inizio di tale devozione nella nostra Città di Andria, comunque non più effettuata a livello cittadino nella 2^a metà del Settecento, come scrive l'allora vivente prevosto Giovanni Pastore.

Il primo riferimento storico si rinviene nella relazione sullo Stato della Chiesa del 1590 inviata da mons. Resta alla Santa Sede nella “*visita ad limina*”; vi si legge:

“Ad exputandum populi devotionem institutum est ab ipso Ep.

[iscop]o ut singulis sextis ferijs mensis Martij ... passionis D.[omi]ni N.[ost]ri Iesu Xpi[sti] devote cum Musica decantentur et processiones fierent vespertino tempore, ...” (28)

che può tradursi:

“Per incrementare la devozione nel popolo è stato deciso dallo stesso Vescovo [Luca Antonio Resta] che ogni venerdì del mese di marzo devotamente si reciti cantando con la musica il racconto della passione di Nostro Signore Gesù Cristo e si facciano durante il vespro le processioni, ...”

Lo storico Pastore, nel suo manoscritto sulla Collegiata di San Nicola, conferma con documenti che nel 1597, vescovo mons. Luca Antonio Resta, vigeva la pia usanza della processione a forma di stazione (dei misteri ?) per tutta la Città nei Venerdì del mese di marzo di quaresima.

“In questi tempi il Vescovo [Resta], per accrescere nel popolo di Andria la divozione, e santificazione della Quaresima introduce il costume di sollemnizzare il Venerdì del mese di marzo con una processione ad forma di stazione convocâdo tutto il Clero soggetto all'intervento nella cattedrale colli proprj e rispettivi Vessilli, e donde principiando d[ett]a processione, fatto il suo giro per la città, di bel nuovo ritornava, ed ognuno cõpita, al proprio luogo se ne andava.



Le statue dei Misteri della Passione in partenza dalla Chiesa per la processione

[28] Archivio Vaticano, “*Relazioni «ad limina», Congregazioni Romane: Concilio»* (Libri Litterarum Visitationum Sacrorum Liminum; Relationes Dioecesium)”, Città del Vaticano (copia elettronica presso la Biblioteca Diocesana di Andria).

Questo lodevole uso fù praticato con pace per molti anni; ma degenerò per l'abuso che se ne fece, come vedremo in appresso. ... Poiché dal fu Vescovo D. Luca Antonio Resta, come pocanzi si riferì, introdotta si era nel clero una divozione di sollemnizzare li Venerdi del mese di marzo cadentino in Quaresima, con una Processione ad uso di stazione, nella quale interveniva tutto il clero della città d'Andria, ogn'uno sotto il proprio Vessillo, osia croce, e tal Processione compiva il suo cammino nella Cattedrale, donde cominciato l'aveva, sicche terminata, tutti erano in facoltà di riedere alle proprie chiese, ed alli proprj affari, restando ivi soltanto ad ascoltar la predica chi di propria volontà udir la volesse, in quest'anno, dissi, si svegliò in capo di taluni del clero la pretenzione, che tutti coloro li quali a tal funzione intervenivano, fossero in obbligo medesimam.[ent]e di trattenersi in chiesa, osia nella Cattedrale sintanto che terminata si fosse la pred.[ett]a predica, e che assister dovessero alla detta per obbligo, e necessità. ... Queste straordinarie processioni furono in pratica per molti anni; ma ne' nostri tēpi recenti si sono dismesse come inutili, e perniciose, essendo degenerate dalla vera pietà, e ridotte a pompe esteriori, e congressi vani.”⁽²⁹⁾

Non abbiamo attualmente dati documentali che indichino quando, successivamente a tale arresto, è stata ripresa la devozione della solenne processione tuttora vigente il



...ne del Venerdì Santo, nell'ordine di sfilata dal Crocifero al Cristo in Croce

[29] “*Origine, erezione e stato della Colleggiata Parrocchial Chiesa di S. Nicola ...*” del Prevosto Pastore, fogli 33r(nota), 37r e 37v. .

Venerdi Santo (pur se sospesa nel 2020 e 2021 per la pandemia); se poniamo come punto di riferimento le date (1850, 1856, 1858, 1863, 1868, 1870, 1874, 1877, 1881, 1887, 1896, 1897) scritte su alcune croci portate nella processione possiamo ipotizzare che tale devozione sia stata ripresa nella 1ª metà dell'Ottocento, considerando che alla morte



del Pastore, nel 1806, a suo dire la processione era ancora soppressa.

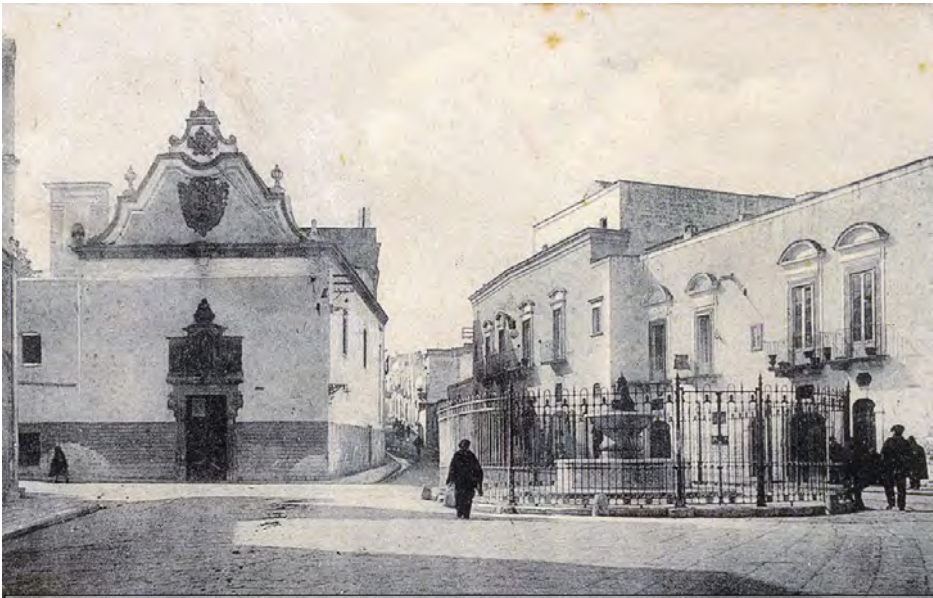
L'Addolorata e Le Pie Donne, ultime statue dei Misteri insieme alle sottostanti del Cristo morto e Sacra Spina.



L'urna col Cristo morto in processione - La Sacra Spina della corona di Cristo, anch'essa portata in processione il venerdì santo - foto del "segno nelle macchie di sangue" del 10 aprile, venerdì santo del 2020

Documenti e Letture

In questa sezione si trascrivono alcuni documenti e letture, citati nelle pagine di questo opuscolo, al fine di una migliore comprensione ed analisi dell'insieme della Chiesa di San Sebastiano e dell'annesso Oratorio della Confraternita della Morte.



Piazza Porta la Barra con la Chiesa di San Sebastiano nel 1910

Le Visite Pastorali sono state lette e trascritte dalle originali in "***Acta Sanctæ Visitationis Episcoporum Andriensium***" (ASVEA), presso la Biblioteca Diocesana "***S. Tommaso d'Aquino***" di Andria.

Le parentesi quadre indicano lettere non presenti per abbreviazione. I puntini di sospensione (...) o ____ indicano lettere, parole o gruppi di parole di difficile lettura sul manoscritto, non solo molto antico ma anche non perfettamente riprodotto.

Il grassetto ed il corsivo non sono presenti nel testo originale.

Visita Pastorale

[Testo originale in latino]

Eccl[esi]a S[ancti] Sebastiani

Die 7 Xmb^{ris} 1694 Ill.^{mus} prosequens visitationem cū assumptis eccl[esi]ā S. Sebastiani visitavit. Hæc posita est extra portā Civitatis dicta “*della Barra*”.

Hanc igit[ur] ingressus postquā corā Altari genuflexus oravit, deindē ad ipsū ascendit, invenit illud decentēr ornatū, solumq[ue] suppedaneū visū fuit de altari ipso brevius.

Postea ostensa fuerunt sacra suppellectilia, interque, calix unus cū cuppa et patena de argento, sed indigens expoliri, et inaurari, in reliquis visū fuit sufficienter provisū deficientib[us] tantū velis, albo, et viridis.

Adest et confess[ional]ū crates habens ligneas, et ideò cū foraminibus plus equo latis.

Decre.^{tū} fuit.

Quod calix cū patena omninò innovet[ur], et totus expoliat[ur], et intereā suspensus maneat.

Quod provideat[ur] velū coloris albi, et alt.[er]ū coloris viridis, et Confess[ionali]o ponat[ur] crates *di latta* cū paucis foraminibus.

Adest in ea Oratoriū dictū S. Sebastiani et in ipsū ingredit[ur] p[er] portā, quæ a lat.[er]e evangelij posita est.

In eo adsunt **duo Altaria**, alterū **Beat.[issi]mæ Virginis Mariæ titulo deo dicatū**, alterū verò sub titulo **Ss.[ancto]rū Leonardi, et Antonij de Padua**; et quia neutrum illorū erat sufficienti sacra suppellectili ornatū, Decre.^{tū} fuit.

Quod alterū illorū demoliat[ur] maximé attenta loci, seu Oratorij angustia, et alt.[er]ū sufficientēr ornet[ur].

In capite dicti Oratorij adsunt **quædam Statuæ representantes misteria principalia Passionis D. N. I. C. quæ die Veneris S.[ancti] processional.[ite]r deferent[ur] p[er] Civitatē**, quæ Statuæ sunt devotē, et ad pietatem monentes.

del 7 dicembre 1694

di † Francesco Antonio Triveri (vescovo di Andria dal 1692 al 1696)

[Traduzione]

Chiesa di San Sebastiano

Il giorno 7 dicembre 1694 l'Ill.^{mo} [vescovo] continuando con i suoi accompagnatori la visita [pastorale] visitò la Chiesa di S. Sebastiano. Questa si trova fuori della porta della Città, detta “*della Barra*”.

Indi, entrato in essa, pregò genuflesso davanti all'altare, poi salì su di esso e lo trovò ornato decorosamente, soltanto la predella del medesimo altare fu trovata piuttosto stretta.

Furono poi mostrate le sacre suppellettili; tra esse un calice col suo coperchio e la patena di argento necessitavano di pulizia e indoratura; per il resto fu trovato sufficientemente provvisto, mancando soltanto i veli [conopei] bianchi e verdi.

C'è un confessionale con le grate di legno, i cui fori più ampi del dovuto. Fu ordinato:

Si restauri completamente il calice con la patena, si ripuliscano e, nel frattempo, non siano usati.

Si procurino i veli-conopei di colore bianco e verde e al confessionale si pongano le grate di latta con pochi fori.

In questa Chiesa **c'è un Oratorio detto di S. Sebastiano**; in esso si entra attraverso una porta sulla parete del lato evangelo [a destra dell'altare].

Nell'oratorio **stanno due Altari: uno dedicato alla Beatissima Vergine Maria, l'altro, poi, intitolato ai Ss. Leonardo e Antonio di Padova**; poiché nessuno dei due era sufficientemente dotato di suppellettili, fu ordinato:

Uno dei due altari sia demolito, considerando soprattutto che l'Oratorio è stretto, l'altro sia sufficientemente dotato.

Nel presbiterio di detto Oratorio **stanno alcune Statue raffiguranti i misteri più importanti della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo**; tali statue, che ispirano tanta devozione e pietà, **si portano in processione per la Città il Venerdì Santo**.

[Testo originale in latino]

Visitatio Capellarum

Die Decima Septembris 1697, Ill.mus, et Rev.mus Dnus Episcopus, et Visitor, comitatus & aggressus fuit visitationem cappellarum, et P.^{mo}.

Visitavit **Cappellam S. Sebastiani extra mœnia ianuæ *della Barra***.

In qua **altare post orationem ascendit, invenit decent[er] ornatum**, verum tobaleæ a muribus corrosæ renovent[ur], nec præsentibus utant[ur] sun pœna suspensionis ipso facto &.

Albam dealbari, ac etiam corporalia mandavit, et provideri de velis albis, viridis, et nigri coloris, ac etiam de planeta viridis coloris.

A latere dextero visitavit **Oratoriũ Confratrum** dictæ Eccl[esi]æ, qui in processionibus utunt saccis nigri coloris cum militent sub vocabulo bonæ mortis et deferunt **Simulacra Misteriorũ Passionis Christi Dni processionaliter feria sexta in Parasceve**, quæ conservant in quibusdam armarijs in eodem collocatis oratorio, in quo adest **altare Nativitatis B.[eat]æ M.[ari]æ Virginis** tolerat[ur] quo ad necessaria, verum quia **intra ipsum conservatur Simulacrum Christi Dni iacentis in sepulcro**, et locus a parte alteriori tantum claudit[ur] specularibus tecis plumbeis contextis, à partibus verò lateralibus est apertus, mandavit claudi ostiolis ligneis depictis.

Adest a latere dextero alterum altare quod propter irreverentiam demoliri mandavit tabulam verò suspendi in pariete si_o Ecclesiæ extensionis.

Et interim infra quatuor dies administratores d.[ic]^{ta} Confraternitatis sub pœna excomun.[icatio]^{nis} producant Statum reddituum, et computa ad finem &.

Item **iussit accomodari ianuam Ecclesiæ a parte laterali iuxta viam**, dealbari parietes et in Confessionali apponi cartam casuum reservatorũ Ill.mo Dno, et bullæ Cœnæ.

Habet onus missæ in omnibus diebus festivis.

del 10 settembre 1697

di † Andrea Ariano (vescovo di Andria dal 1696 al 1706)

[Traduzione]

Visita delle Cappelle

Il giorno dieci settembre 1697 l'Ill.mo e Re.mo Vescovo e Visitatore col comitato si recò in visita delle Cappelle e per prima

visitò **la Cappella di S. Sebastiano fuori delle mura della porta “della Barra”**.

In essa, **dopo aver pregato salì sull'altare; lo trovò convenientemente addobbato**, tuttavia ordinò che si rinnovassero le tovaglie rosicchiate dai topi e non si usassero insieme alle attuali, sotto pena immediata di sospensione. Ordinò di candeggiare il camice e i corporali e rifornirsi di veli omerali nei colori bianco, verde e nero, come anche di una pianeta verde.

Sul lato destro [guardando dal presbiterio] visitò **l'Oratorio dei Confratelli** di detta Chiesa, **i quali nelle processioni vestono il sacco nero perché militano sotto il titolo della Buona Morte** e il Venerdì Santo **portano in processione le statue dei Misteri della Passione di Cristo Signore**, le quali si conservano in alcuni armadi collocati nello stesso oratorio; in esso c'è **l'altare della Natività della Beata Vergine Maria**, fornito del necessario; tuttavia poiché **in esso si conserva la statua di Cristo Signore giacente nel sepolcro**, e soltanto il davanti è chiuso da vetri intelaiati col piombo, mentre è aperto lateralmente, ordinò di chiudere con porticine di legno dipinte.

A destra [sul lato evangelo di tale altare] c'è un altro altare che, essendo fuori luogo, ordinò di demolire e appendere il suo quadro sulla parete laterale della Chiesa.

Frattanto entro quattro giorni gli amministratori di detta Confraternita, su pena della scomunica, presentino lo Stato dei redditi per la contabilità.

Inoltre **ordinò di riparare la porta laterale della Chiesa che dà nella strada**, imbiancare le pareti e affiggere nei confessionali l'elenco dei casi riservati all'Ill.mo Vescovo e la bolla “In Cœna Domini”.

La Chiesa ha l'obbligo della messa in tutti i giorni festivi.

[Testo originale in latino]

**De visitat[i]o.^{ne} Cappellarum
extrà Mœnia Civitatis Andriæ existentium
Sub eadem die 28 M.^s Octobris 1711.
Visitatio Ecclesiæ Sancti Sebastiani**

Munus suæ sanctæ Visitat.^{nis} prosequi intendens Ill.mus D.nus Visitator ad Ecclesiam Sancti Sebastiani parum distans à Colleg.[ia]^{ta} Eccl.[esi]a Sanct.^{mæ} Annunciatæ cum omnibus suis Convisitatoribus se contulit, ubi à RR. D. Dom.[ini]^{co} Giorgio Rectore, D. Thoma Porziotto primo Assistente et Ch.[ieri]^{co} Richardo Bilanciaro, aliàs c__o secundo Assistente V[e]n[er]a[b]i[lis] Confraternitatis Mortis intus dictam Ecclesiam erectæ expectatus fuit et antedictum R. D. Dominicũ Giorgio eidem Ill.mo R.mo Visitatori aspergillum Aquæ bened.[ic]^{tae} exhibitum prævia manus reverenti osculat.[io]^{ne}; quapropter ingressus idem Ill.mus D.nus et genuflexus suprà pulvinum breviter oravit antè **Altare suprà quod Imagines Beatiss.[i]^{mæ} Virg.[i]^{nis} in medio sub et à latere dextero S. Sebastiani à latere verò sinistro S. Richardi in magna Icone depictæ conspiciunt^{ur}.**

Surgens itaque Altare prædictũ visitavit, atquè providend^{um} de duabus inferioribus mappis mundis, et debitæ longitudinis demandavit, et postea è **cornu Evangelii dicti Altaris descendens. Immediatè Oratoriũ in quo Confr.[at]es d.[ic]^{tae} V[e]n[er]a[b]i[lis] Confraternitatis mortis**, qui saccis nigris in suis functionibus utunt^{ur}, congregare se solent ingressus fuit, attentiss.[i]^{mè} illud inspexit, et plura decrevit

P.[ri]^{mo} esse totum dealbandum imò et tunica præcedente, si opus fuerit, cū nimis conspurcatũ fornix pluviarũ antiqua humiditate inventũ fuerit et donec id fiat cessari à Divinis in **Altari Nativitatis B. V. in capite d.[ic]^{ti} Oratorij collocatum, intra quod Salvatoris D.ni N.ri simulacrum in monum.[en]^{to} iacentis, et specialis vitreis benè plumbeate contextis custodit^{ur} devotèque inspiret^{ur}, præcepit.**

2. Observavit pariter in eodem or.[atori]o alterũ **Altare cum Icone S. Mariæ de Monte Carmelo, quod omninò removeri decrevit, et licet**

del 28 ottobre 1711

di † Nicola Adinolfi (vescovo di Andria dal 06/12/1706 al 13/07/1715)

[Traduzione]

**Relazione sulla Visita delle Cappelle
esistenti fuori delle mura della Città di Andria
Nello stesso giorno 28 ottobre 1711
Visita della Chiesa di San Sebastiano**

Volendo adempiere il dovere della sua Visita l'Ill.mo Signor Visitatore con tutti i suoi Con-visitatori si recò alla Chiesa di San Sebastiano, poco distante dalla Chiesa Collegiata della SS.^{ma} Annunziata. Qui fu atteso dai RR. D. Domenico Giorgio, rettore, D. Tommaso Porziotto, primo assistente, dal Chierico Riccardo Bilanciaro, secondo assistente della Venerabile Confraternita della Morte eretta in detta Chiesa. Il suddetto R. D. Domenico Giorgio, dopo aver baciato rispettosamente la mano dell'Ill.mo R.mo Visitatore, gli porse l'aspersorio dell'acqua benedetta; quindi lo stesso Ill.mo Signore, entrato ed inginocchiatosi sul pulvino, pregò brevemente davanti all'**Altare sul quale in un grande quadro è dipinta l'immagine della Beatissima Vergine al centro con sotto a destra [della Vergine] S. Sebastiano ed a sinistra S. Riccardo.**

Alzatosi dunque visitò il predetto altare, quindi ordinò di fornirlo delle due sottostanti tovaglie della giusta lunghezza e pulite. Poi, scendendo da detto altare **sul lato evangelo, entrò immediatamente nell'Oratorio nel quale sogliono radunarsi i Confratelli di detta Venerabile Confraternita della morte**, che nelle loro funzioni indossano in saio nero; lo ispezionò molto attentamente e ordinò molte incombenze:

- 1° prescrisse che [l'oratorio] fosse imbiancato, se necessario, fino al sottostante intonaco, poiché la volta era imbrattata da una vecchia umidità di piogge, e, finché ciò non sarà fatto, proibì ogni celebrazione sull'**Altare della Natività della Beata Vergine eretto nel presbiterio di detto Oratorio**, dove è custodito e devotamente venerato **un simulacro di Nostro Signore Salvatore giacente in una urna sepolcrale formata da speciali vetri ben connessi e fissati.**
2. Nello stesso Oratorio ispezionò allo stesso modo un altro Altare con un quadro di S. Maria del Monte Carmelo, ordinò di toglierlo com-

fuerit, A Ill.mo D.no relatum in hoc altari adesse onus aliquam Mis-
sarũ annuarum provisũ fuit quod exhibeant^{ur} leg.[iti]ma docum.[en]^{ta}
talis oneris ad finem decernendi proũt dẽ Iure.

3. Visitavit quoque in eod^{em} Oratorio **omnia Simulacra misteria doloro-
sissimæ passionis Christi representantia**, quæ benè conservant^{ur}.
4. Demũm demandavit omnibus prælaudatis R.R. Rectori primo, et se-
cundo Assistentibus, ut quantocitius respons.[io]^{nes} instructionibus
generalibus unicuique Confrat.^{ti} traditas afferent ad finem observan-
di statum onera, redditus, prærogativas et postea providendi proũt dẽ
Iure.
5. Egrediens à præfato oratorio Confessionale intũs dictam Ecclesiam
visitavit, et notulas casuũ Bullæ Cænæ et Ill.mo D.no reservatorũ
apponendas esse decrevit.

pletamente, e quindi fu detto che se su tale altare esistevano obblighi di alcune Messe, fossero esibiti i documenti legali di tale obbligo, per rinvenirne il diritto.

3. Nello stesso Oratorio visitò anche **tutte le statue rappresentanti i misteri della dolorosissima passione di Cristo**, che erano ben conservate.
4. Infine ordinò a tutti i prelodati Reverendi, al Rettore, al primo e secondo Assistente, che quanto prima portino gli antichi scritti con le istruzioni generali di ciascun confratello, per controllare lo stato, gli oneri, i redditi, i privilegi, e per poi ricercare con quale diritto.
5. Uscendo dal suddetto Oratorio visitò il confessionale della Chiesa e ordinò di apporvi le avvertenze sui Casi [riservati] previsti dalla Bolla “*Cænæ [Domini]*”.

De Visitat. Eccl. S. Sebastiani, et Oratorij S. Trinitatis ibidem cred. g.
 Ingressus hanc Ecclesiam... eam aspiciendo nova fabrica ampliatam, et reno-
 varam, viduamque elegantibus etiam in partem adunata, et extensa ornatam, minime
 vitreis ex fenestris lucidam, dixit: Deo gratias, p. d. s. i. s. u. m. l. v. e. r. o. Deo gratias agit, cum
 altare pervenit tam floribus, quam candidatis, et rosa altaris mactans, ad partem
 mentis novo more composita pervenit, adeo ut cum nihil decernendum invenisset, et ad
 interrogationem factam, respondit: fuit etiam supplicatio pro quibus celebratione
 anni solis, et per composita fisci, scilicet celebrant, In oratorio vero S. Trinitatis
 ad altare, prope d. a. Ecclesiam, credo mandavit amoveri altare, et statim altare
 in S. Trinitatis credidit, et postea prope iamque altare, istud, compositum in capite
 orationis, ubi antiquitus erat, altare, et hoc ne mutaretur, statim audientibus oculis
 distendit ad nomina manentes, in scriptis, et hoc quod dicitur, sub a. g. i. s. et in unum
 deinde officiationis, p. d. s. i. s. u. m. l. v. e. r. o. composita, et p. d. s. i. s. u. m. l. v. e. r. o. composita
 in legat. i. n. o. c. ad sui. Cap. p. d. s. i. s. u. m. l. v. e. r. o.

La Visita Pastorale di mons. Cherubino Tommaso Nobilione del 5 settembre 1738

[Testo originale in latino]

Die 25 M.[ensi]^s Iunij 1732

.....

**De Visit.[atio]^{ne} Cappellæ sub urbe
Eccl[esi]æ S. Sebastiani**

A supra enunciata Eccl[esia] [S.^{mæ} Annuntiationis] Ill.mus recto tramite ad hac Eccl[esi]a pervenit, in qua bené ornata reperta Deo de more gratiar[ũ] actionibus reportatis, nihil decrevit.

In Oratorio tamē mandavit quod sub pœna susp[ensio]^{nis} respectu Rectoris tēpore, quo cū Altari intus Orat.[ori]^ũ præfatũ existente sacra sitat[ur] hostia, omnes ab eo Confratũ, et cæterorũ confabulationes, strepitus, q: arceāt[ur].

Rectori, et offi.[cia]libus Conf[raternit]^{is} Mortis præsentibus in d.[ict]^a S. Visit.[atio]^{ne} mandavit, ut infra mēse exiente tam introitus bonorũ, quã eleæmosinarũ, et exitus earũ, nec non satisfact[io]^{nis} Missarũ documenta ad proport[ion]ũ dictorũ reddituũ manualiũ pro d.[ict]^a celebratione oblatarũ, producat[ur] sub pœna excom.[unicatio]^{nis}.

del 25 giugno 1732

di † Cherubino Tommaso Nobilione (vescovo di Andria dal 1726 al 1743)

[Traduzione]

Il giorno 25 giugno 1732

.....

**Relazione sulla Visita alla Cappella suburbana
della Chiesa di San Sebastiano**

Dalla suddetta Chiesa [della SS. Annunziata] l'Ill.mo [Vescovo] giunse direttamente a questa Chiesa; avendola trovata ben ornata, ringraziato Dio, espletate le dovute azioni, non decretò nulla.

Tuttavia, sotto pena di sospensione del Rettore del tempo, ordinò che quando sull'Altare del suddetto Oratorio è collocata la sacra ostia, in esso siano perentoriamente evitati le chiacchiere e gli strepiti dei confratelli e di chiunque altro.

Ordinò al Rettore ed ai funzionari della Confraternita della Morte presenti in detta Visita che entro la fine del mese, su pena della scomunica, mostrino sia gli introiti dei beni, che delle elemosine, le relative uscite, nonché i documenti della soddisfazione delle Messe in proporzione ai detti redditi, e i registri delle offerte per dette celebrazioni.

[Testo originale in latino]

Die 5 M.[ensi]^s Septembris 1738

.....

**De Visit.[atio]^{ne} Eccl[esi]æ S. Sebastiani,
et Conf.[raternita]^{tis} Mortis ibidē erectæ**

Ingressus hanc **Ecclesiam** Ill.mus D.nus eam aspiciendo **nova fabrica ampliata, et renovata, picturisq[ue] elegantibus, etiam in parte adiuncta, et extensa ornatam, nimisq[ue] vitreis ex fenestris lucidam,** dixit: Deo gratias, p[er]actis simul verò Deo gratias egit, cū Altare perrecte tam floribus, quā candelabris, et tota Altaris machina usq[ue] ad pavimentū ... more compositū perspexit.

Adeò ut cū nihil decernendū invenisset, et ad interrogationem factam, responsum fuisset, etiā suppellectilia prò missæ celebratione ... esse composita, fidei stetit relatoris.

In Oratorio verò d.[ict]^æ Confraternitatis Mortis, propè d.[ic]^{ta} Ecclesiam erecto mandavit **amoveri Altare Nativitatis B.[etaissim]^æ M.[ari]^æ Virginis erectū, et positū propè ianuā Sacristiæ, illudq[ue] construi in capite Oratorij, ubi antiquitus erat Sacristia,** et hoc né mulieres sacrum audientes oculos divertant ad homines manentes in Sacristia, et hoc quā citius sub pœnis &, et iniungens ... officialibus p[ræ]d[ic]tæ Confraternitatis, ut computa infrà mensem producant, in E[isco]pali Curia, cū suis Coassūptis discessit.

del 5 settembre 1738

di † Cherubino Tommaso Nobilione (vescovo di Andria dal 1726 al 1743)

[Traduzione]

Il giorno 5 settembre 1738

.....

**Relazione sulla Visita della Chiesa di S. Sebastiano,
e della Confraternita della Morte ivi eretta**

L'Ill.mo Signore [Vescovo], entrato in questa **Chiesa** e vedendola **ingrandita di una nuova fabbrica e rinnovata, con eleganti dipinti, ornata con aggiunte ed estensioni, splendente con moltissimi vetri alle finestre**, disse: "*Deo gratias*", ed in verità contemporaneamente rese grazie a Dio, vedendo l'Altare addobbato sia di fiori che di candelieri, e l'intera macchina dell'Altare fino al pavimento da poco costruita.

Quindi poiché non trovò nulla da obiettare ed essendogli stato detto, su sua richiesta, che anche le suppellettili necessarie alla celebrazione della messa erano più che sufficienti, si fidò del relatore.

Tuttavia ordinò che nell'Oratorio di detta Confraternita della Morte, esistente a lato di detta Chiesa, **si rimuovesse l'Altare della Natività della Beatissima Maria Vergine, eretto e posto presso la porta della Sacrestia e lo si costruisse nel presbiterio dell'Oratorio, dove anticamente era la Sacrestia**; ciò affinché le donne che ascoltavano le sacre funzioni non girassero gli occhi sugli uomini presenti in Sacrestia; tanto si facesse quanto prima su solita pena, ed intimando ai responsabili della predetta Confraternita di mostrare entro un mese i resoconti, con i suoi accompagnatori tornò nella Curia Episcopale.

CHAROLVS DEI GRATIA REX
Vtriusque Siciliæ Hierusalem Infans Hispaniarum Dux Parmæ Placentiæ Castri ac Magnus Princeps Hæreditarius Etruriæ

*R*everendis in Christo Patribus quibuscunque Archiepiscopis Episcopis
eorumque Vicariis, Clericis, Capitulis, et alijs Ecclesiasticis, et Religiosis, Personis
totius huius Regni, et signanter Regibus Civitatis Andrie, Magnificis quoque
spectabilibus, ac Magnificis Viris quibuscunque Baronibus, Titulatis, et
non Titulatis, Subalternis, Auditoribus, Capitaneis, Milites, Indignis,
Electis, Universitatibus, et alijs quibuscunque Personis, et officialibus quacunque
authoritate, et potestate fungantibus, seu eorum Locumtenentibus presenti-
bus, et futuris, ad quos, seu quorum preces se pervenerint, vel fuerint quomodolibet
presentate, Regijs Fidelibus dilectis, Entiam Nostram, et bonam volentiam
Nuper pro parte infrascriptorum supplicantium fuit Majestati Nostræ presentate
tatum infrascriptum memoriale cum Relatione Reverendi Nostræ Regij Capitani
Majoris honoris sequentis: Et Sacra Real. Magistra: Per partes degli infrascripti
supplicanti mi è stato presentato l'infrascripto memoriale con Regia
decretazione di mia commissione del tenor seguente: Et Sacra Real. Magistra: Signores: Li Governatori, et Confratelli della Congregazione della Mortorio
sotto il titolo di Santa Maria della Natività eretta nella Chiesa di S. S.
de bastiano fuori le mura della Città di Andria, con suppliche e pongo
gono à Vostra Magestà, come per un certo stabilimento di legge con cui poia

[**CONFRATERNITA Della Morte**
sotto il titolo di SANTA MARIA DELLA NATIVITÀ
nella Chiesa di San Sebastiano di Andria

REALE ASSENSO alle NUOVE REGOLE
30 ottobre 1754]

**CAROLUS III. DEI GRATIA REX Utriusque Siciliæ Hierusalem
Infans Hispaniarum Dux Parmæ Placentiæ Castri ac Magnus Princeps
Hæreditatus Etruriæ**

Reverendis in Christo Patribus quibuscumque Archiepiscopis, Episcopis eorumque Vicarijs, Cleris, Capitulis, et alijs Ecclesiasticis, et Religiosis Personis totius huius Regni, et signanter Diœcesis Civitatis Andriæ, Illustribus quoque Spectabilibus, et Magnificis Viris quibuscumque Baronibus, Titularis, et non Titularis, Gubernatoribus, Auditoribus, Capitaneis, Assessoribus, Sindicis, Electis, Universitatibus, et alijs quibusvis Personis, et Officialibus quacumque autoritate, et potestate fungentibus, seu eorum Locumtenentibus præsentibus, et futuris, ad quos, esu quem præsentibus pervenerint, fuerint quomodo libet præsentatæ, Regijs Fidelibus dilectis, Gratiam Nostram, et bonam voluntatem. Nuper prò parte infra scriptorum Supplicantium fuit Majestati Nostræ præsetatum infrascriptum memoriale cum Relatione Reverendi Nostri Regij Capellani Majoris tenoris sequentis.

[testo della relazione del Cappellano Maggiore (Niccolò de Rosa) al Re]

Sacra Reale Maestà

Per parte degli infrascritti Supplicanti mi è stato presentato l'infrascritto memoriale con Regia decretazione di mia commissione del tenor seguente.

Sacra Real Maestà – Signore

Li Governadori, e Confratelli della Congregazione della Morte sotto il titolo di Santa Maria della Natività eretta nella Chiesa di S. Seba-

[NOTA] Il manoscritto è steso “a pagina piena”, cioè senza capoversi e spaziature; alla fine di un capitolo, o parte rilevante, è posto un particolare segno, un “piè di mosca”. Il primo capoverso si presenta scritto con una lettera iniziale molto grande e parzialmente decorata, i primi quattro righe (descriventi il Re mittente) sono a corpo più grande e la sola prima riga tutta in maiuscolo.

Qui il documento è trascritto evidenziando le varie parti più importanti con gli attuali capoversi e, in alcuni casi, col grassetto e/o con un colore di fondo. Quanto scritto in parentesi quadre non è nel documento, ma una mia precisazione.

Un grazie, inoltre, è dovuto all'ing. Riccardo Ruotolo che mi ha procurato questo documento affinché lo pubblicassi integralmente per facilitare le ricerche degli studiosi sulla Chiesa di San Sebastiano e relativa congrega della Morte sotto il titolo di Santa Maria della Natività.

stiano fuori le mura della Città di Andria, con suppliche espongono à Vostra Maestà, come per un certo stabilimento di legge con cui possa regularsi il su detto Collegio furono nell'obbligo li di loro antecessori formare alcune Regole per norma della su detta Congregazione; E perche per il lasso del tempo dette Regole si dispersero. Sono stati li Supplicanti nella dura necessità di formare le nuove, che nel dì ventisei di Ottobre, e venti del mese di Gennaro furono in piena Confraternita accettate; le quali non potendo servire in ogni futuro tempo senza il Regal permesso, ed approvazione di Vostra Maestà; Perciò ricorrono al Vostro Regal Trono, ed umiliandoli le dette Regole inserite in dette Conclusioni, la supplicano compiacersi interporvi il Suo Regal Assenso ut Deus.

F.[irmat]°

Tomaso Tota Quarti Governadore supplica come sopra;
Michele Lo Cocco Primo Assistente supplica come sopra;
Geronimo Lavelli Secondo Assistente supplica come sopra;
Giovanni Antonio Frutta Fratello supplica come sopra;
Giammaria Arcidiacono Marchio Fratello supplica come sopra;
Riccardo Can.co Teologo Fasoli Fratello, e Rettore supplica come sopra;
Domenico Can.co Margiotta Fratello supplica come sopra;
Nicola Canonico de' Risis Fratello supplica come sopra;
Brunone Canonico de' Benedictis Fratello supplica come sopra;
Giuseppe Canonico Porziotto Fratello supplica come sopra;
Carl' Antonio Canonico Calamita Fratello supplica come sopra;
Lonard' Antonio Canonico Caprara Fratello supplica come sopra;
Lonardo Can.co Margiotta Fratello supplica come sopra;
Giuseppe Canonico Fiore Fratello supplica come sopra;
Notar Gianlorenzo Tupputi Fratello supplica come sopra;
Riccardo Soriano Fratello supplica come sopra;
Marcantonio Antolini Fratello supplica come sopra;
D. Sebastiano Cocco Fratello supplica come sopra;
Giuseppe di Cicco Fratello supplica come sopra;
Giovanni Agnelli Fratello supplica come sopra;
Cristofaro Cappabianca Fratello supplica come sopra;
Domenico Antonio Arcamone Fratello supplica come sopra;
Giuseppe Quaquariello Fratello supplica come sopra;
Domenico Pastreno(?) Fratello supplica come sopra;
Pascale de' Cicco Fratello supplica come sopra;
Biase del Zotto Fratello supplica come sopra;
Saverio Chiarielli Fratello supplica come sopra;

Domenico del Giudice Fratello supplica come sopra;
Segno di Croce di proprio pugno di Mastro Michelangelo Feo scrivere
nescientis & il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Mastro Tomaso di Molfetta Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Nicolò Domenico Roberto Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Domenico Antonio lo Muscio Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Mastro Giuseppe di Molfetta Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Nunzio Sarcinelli Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Francesco Montanaro di Barletta
Fratello scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Nicolò Ferrigno Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Riccardo Bilanciaro Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Francesco Paolo di Mastrodonato
Fratello scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Giuseppe di Mastrodonato Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Francesco Paolo Fiandanese Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Benedetto Ieva Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Nicolò di Fuzio Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Paolo Pasquale Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Lorenzo Acchella Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Carlo Catalano Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Domenico Marinaccio Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Leonardo Ciccopastore Fratello
scrivere nescientis il quale supplica &
Segno di Croce di proprio pugno di Tomaso Saccotelli Fratello scrivere
nescientis il quale supplica &

Segno di Croce di proprio pugno di Francesco Paolo Francavilla Fratello
 scribere nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Giovanni Marinaccio Fratello scri-
 bere nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Giuseppe Porro Fratello scribere
 nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Francesco Carlone Fratello scribere
 nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Riccardo Caralle Fratello scribere
 nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Antonio Morgigno Fratello scribe-
 re nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Francesco Montanaro di Natale
 Fratello scribere nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Domenico Ieva Fratello scribere
 nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Stefano d'Avanzo Fratello scribere
 nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di PalmAntonio dello Tito Fratello
 scribere nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Lorenzo Garbotta Fratello scribere
 nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Riccardo Piciocco Fratello scribere
 nescientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Zincariello Fratello scribere ne-
 scientis il quale supplica &
 Segno di Croce di proprio pugno di Antonio Morgigno Fratello scribe-
 re nescientis il quale supplica &.

Io Notar Sebastiano Cristiano Fratello supplica come sopra; Ed atte-
 sto di vantaggio: che la soprascritta supplica è stata firmata, e Crocese-
 gnata rispettivamente di proprio pugno da' sopradetti Governadori,
 Officiali, e Fratelli dell'annunciata Venerabile Confraternita della Mor-
 te, sotto il titolo di Santa Maria della Natività eretta dentro la Venerabi-
 le Chiesa di S. Sebastiano fuori, e vicino le mura di questa Città di An-
 dria al numero di sessantatré incluso me supplicante, ed attestante, che
 compongono la maggior parte di tutti li Confratelli di essa Venerabile
 Confraternita, anzi le due terze parti, e più di loro, conforme appare da'
 libri delle Conclusioni di detta Venerabile Confraternita esibitimi da'
 deputati della stessa; ed in fede hò segnato richiesto.

Andria li ventisei Gennaro Millesettecentocinquantaquattro.

Adest signum.

Reverendus Regius Cappellanus Maior videat, et in scriptis referat.

Castagnola

Fraggianni

Porcinari.

Provisum per Regalem Cameram Sanctæ Claræ Neapolis.

13 Smbris 1754.

Mastellanus

Illustris Marchio Danza Præses Sacri Regij Consilij, et Regius Consiliarius Caput Aulæ Gaeta tempore subscriptionis impediti.

[relazione del Cappellano Maggiore al Re]

E con detto memoriale mi sono state presentate l'infrascritte Regole del tenor seguente .

**Capitoli, Regole, e Stabilimenti
da osservarsi**

**dalla Venerabile Confraternita Estaurita, e Congregazione della Morte
eretta sotto il titolo della Natività della Gloriosa Vergine Maria
nella Chiesa di S. Sebastiano fuori,
e vicino le mura di questa Città d'Andria.**

Molte persone devote per darsi alla vita spirituale, avendo nell'anno 1605 esposto il loro desiderio alla Venerabile Confraternita sotto il titolo di Gesù, eretta dentro la Chiesa di Porta Santa, allora fiorente nelle Sante opere di Pietà, di essere ammessi in essa per Fratelli, e perche molti Fratelli, già aggregati, ed eccessivo il numero de' concorrenti per essere ammessi si rendeva incapace per gli uni, e per gli altri la detta Chiesa di Porta Santa, si pensò, e determinò dalli Fratelli su detti di Porta Santa di fondare una nuova Congregazione in altra Chiesa coll'istruzione, guida, e direzione di alcuni Fratelli di Gesù; Consideratasi intanto per tale nuova Congregazione commoda, e proporzionata la Chiesa, che si possedeva da questa Magnifica Università sotto il titolo di S. Sebastiano sita fuori, e vicino le dette mura di questa Città, fu a richiesta fatta in nome de' Fratelli del Gesù quella dalla predetta Magnifica Università graziosamente concessuta in pieno consiglio, mediante Conclusione emanata alli sedici Luglio dell'anzidetto anno 1605, dopo la quale concessione furono dalla detta Congregazione del Gesù destinati per Fondatori, ed Istruttori della nuova Congregazione li Fratelli D. Gio: Donato Aibarro con titolo di rettore, D. Giulio Cesare Volpicello con titolo di primo, e Chierico Riccardo dello Monaco con titolo di secondo Assistente; Datasi di vantaggio à questi la facoltà

ampia di fondare, istituire, e formar Regole, e Statuti à lor piacere secondo Iddio, e la Gloriosa Vergine l'ispirasse, con la facoltà ancora di eleggere altri nuovi Fratelli nella prima raunanza far doveano in detta Chiesa di S. Sebastiano per l'elezione degli altri Uffiziali soliti delle Congregazioni: dovendo dopo fatta la prima elezione in avvenire restar libera l'elezione non meno del Rettore e delli su detti due Assistenti, che di tutti gli altri soliti Uffiziali alli soli Confratelli di detta nuova Congregazione, senza l'intervento, saputa, e consenso delli Fratelli del Gesù.

Fù dalli su detti tré soggetti eletti per Rettore, ed Assistenti accettato con tutta prontezza, ed ubbidienza il di loro Uffizio, e peso impostogli ed alli ventitré Luglio di detto anno 1605 si diè principio à questa nuova Confraternita, Estaurita, e Congregazione, con assegnarsi tanto da essi, quanto dà tutti i nuovi Fratelli radunati nella Chiesa di S. Sebastiano alla Congregazione predetta il titolo della Morte, sotto il Patrocinio, e tutela della Natività di Nostra Gloriosa Vergine Maria, e dopo si procedé all'elezione degli altri Uffiziali, e si formarono le Regole, e Stabilimenti dell'Opere pie dà esercitarsi in detta Congregazione: Mà perche le Regole su dette non furono munite di Regio Assenso, perciò consideratosi dagli attuali Fratelli della Confraternita, Estaurita, e Congregazione della Morte la necessità dell'Assenso su

Capitolo I.

Della recezzione de' Fratelli.

§ I. Chi vorrà essere ricevuto per Fratello della nostra Congregazione deve dare memoriale al Governatore della medesima spiegando la dimanda, indi ne' giorni stabiliti dovrà per tré mesi continui assistere in Congregazione, quali elassi il Governatore su detto rimetterà al Maestro de' Novizij il memoriale, affinché si informa del Soggetto, e ne faccia distinta relazione, e ritrovandosi di buona vita, e fama lo proporrà alla Congregazione, dopo un anno (che sia il tempo prefisso del Noviziato) ed in detto tempo sia privo di voce attiva, e passiva, Restarà ammesso dalla maggioranza de' voti segreti, e pagará la mesata solita pagarsi da' Fratelli, siccome appresso si dirà.

§ II. Ogni Fratello dovrà nel giorno della sua recezzione pagare l'offerta ò in cera, ò in danaro à suo arbitrio:

Capitolo II.

Dell'obbligo di ciascun Fratello.

§ I. Ricevuto sarà tal'uno alla Fratellanza debba avere a spese della Congregazione il sacco, e mozzetta nera con orlatura gialla, ed Impresa della Confraternita a man sinistra, ed il cappello ornato, orlato con francia gialla, e laccetto bianco, e colle scarpe anco bianche della

medesima forma, e qualità degli altri.

§ II. Ogni Fratello sua vita durante dovrà pagare grana cinque al mese in mano dell'Esattore della Congregazione, e mancando dal pagamento su detto per lo spazio di mesi sei resterà contumace; e morendo in tal contumacia debba essere seppellito à spese de' suoi eredi, né possa purgarsi, ò transiggersi la su detta contumacia se non prima della di lui morte con legitima, e giusta causa dà esaminarsi in Congregazione dalla maggior parte delli Fratelli: Lo stesso si praticherà con le Sorelle di grana cinque al mese.

§ III. Entrando il Fratello in Congregazione dovrà inginocchiarsi avanti l'Altare, né alzarsi prima del tocco del campanello darà il Governadore, ò chi altro occuperà il primo luogo: Alzatosi farà riverenza all'Altare, ed agli ufficiali, ed andará à sedersi nel suo luogo, ove starà con modestia, e silenzio; E domandato di qualche cosa, risponderà brevemente, e con voce bassa; Se poi proponendosi qualche affare volesse dire il suo parere, potrà dirlo in piedi: e qualora più Fratelli volessero dire il loro parere, per non fare confusione, potrà principiare à dirlo il più anziano Fratello, e così successivamente continuare.

§ IV. Tutti i Fratelli in ciascun Venerdì dovranno la sera portarsi nella Congregazione per esercitarsi in pie meditazioni, ed orazioni, che loro saranno imposte dal Rettore, ed in tutte le Domeniche la mattina à recitare il Rosario per le Anime del Purgatorio, Confessandosi, e comunicandosi. Come ancora dovranno ivi portarsi in ogni prima Domenica del mese dopo le ore venti à recitare il vespro de' morti, e la mattina d'ogni primo Lunedì del mese l'ufficio de' morti in suffragio dell'Anime del Purgatorio, con confessarsi, e comunicarsi, applicando la comunione per le su dette Anime. Si dovranno ancora confessare, e comunicare in tutte le sette Festività della Vergine Maria, nel giorno festivo di S. Sebastiano, ed in tutte le Feste mobili, cioè Nascita del Signore, Epifania, Pasqua di Resurrezzione, Ascensione, Pentecoste, e Corpo di cristo, senzacche tali precetti di confessione, comunione, ed altre opere di Pietà siano obbligativi con pena di peccato mortale, ò veniale, mà soltanto debba spingere la volontà de' Fratelli il solo amore verso il Signore Iddio, la Beatissima Vergine, e le Anime Sante del Purgatorio: E mancando ciascheduno per sessanta volte in tutto l'anno senza legitima causa dà palesarsi prima al governo, debba essere cassato dalla Fratellanza colla maggioranza de' voti.

§ V. Si dovranno ancora radunare tante volte, quante volte saranno à suono di campana chiamati tanto nel giorno dell'elezzione degli Ufficiali, quanto in altre risoluzioni, che si faranno in Congregazione, e non si potranno fare le proposte senza la licenza del Governadore, ò

del Primo Assistente della medesima, con doversi le conclusioni, e qualsivoglia altra scrittura conservare nell'Archivio, e non estrarse ne copia, senza preventiva licenza del Governadore. Qualora poi qualche Fratello legittimamente occupato non potrà intervenire nelle su dette risoluzioni, ed elezioni, dovrà notificare l'impedimento al Governadore, ò agli Assistenti in di lui assenza, sotto pena di una libra di cera.

§ VI. Tutti li Fratelli dovranno parimenti intervenire, ed assistere nel giorno Festivo della Natività di Maria, ed in quello di S. Sebastiano, ed in tutto l'ottavario de' Morti, ed esposizioni del venerabile, e precisamente nelle processioni di detto Venerabile si fanno avanti la nostra Chiesa nel primo, ed ultimo giorno di detto ottavario per l'esposizione, e la benedizione sotto la medesima pena di una libra di cera, oltre la puntatura, purché non venghi caggionata la mancanza dà legittimo impedimento dà manifestarsi anticipatamente al Governadore.

§ VII. Dovranno visitare i Fratelli infermi confortandoli, ed esortandoli à soffrire con pazienza l'incomodi dell'infermità. E morendo alcuno di essi dovranno dire sette Pater noster, sette Ave Maria, e sette Requiem æternam per la di lui anima.

§ VIII. Volendo la nostra Congregazione seppellire fuori della sua Chiesa i cadaveri de' Poveri gratis per Amor di Dio, e seppellendoli una volta, debba sempre in appresso indistintamente seppellirli in qualunque Chiesa farà detto Povero l'elezione della sepoltura, mandando anticipatamente nella di lui casa la cassa, e gli Infermieri faranno la carità di mettere il cadavere dentro la medesima, e quando dalla Chiesa tumultante col suono della campana si darà il segno di andare à prendere il cadavere del povero defunto, il secondo Assistente averà cura mandare i Fratelli vestiti dell'insigne di detta Confraternita. Si noteranno il nome, e cognome, e Patria del defunto (se sarà forastiero) con darne avviso al Capo Sagrestano per la celebrazione della Messa. E nella maniera, e forma, che si andranno à seppellirli la prima volta, nella stessa maniera, e senza veruna variazione debbasi sempre continuare.

§ IX. Occorrendo qualche esequie di fratello della nostra Congregazione, dovranno tutti li Fratelli chiamati col suono della campana precedente ordine del Governadore, ed Assistenti intervenire senza scusa, purché non siano infermi, ò assenti. E mancando alcuno de' Confratelli per due volte senza legittimo impedimento, debba pagare una libra di cera per ciascuna volta.

§ X. Dovendo qualche Fratello andare fuori di questa Città per qualunque tempo, dovrà chiedere licenza al Governadore, ed Assistenti, e la

licenza ottenuta dovrà registrarsi nel libro della Congregazione, e se gli venisse denegata per mero capriccio, debba proporlo in Congregazione, acciò colla maggioranza de' voti de' Fratelli possa ottenerla.

§ XI. Ove alcun Fratello giocasse à giochi proibiti, e frequentasse conversazioni scandalose, ò praticasse con donne di mal odore, oppure bestemmiasse il nome di Dio, di Maria Santissima, e de' Santi, dovrà ogni Fratello, sapendolo, darne subito relazione al Governadore, ed Assistenti, i quali debbono avvertirlo, ed ammonirlo con segretezza à porsi nel dritto sentiero dell'eterna salute, che se con tale avvertimento, ed ammonizione non si emenderà, debbono riprenderlo de' suoi eccessi in piena Congregazione, e dargli competente mortificazione, mà se con ciò nulla si profittasse, e perseverasse ostinato, allora come incorreggibile debba con maggioranza di voti de' Fratelli cassarsi dalla Fratellanza, né possa essere rimesso, se non dopo visibilissima emenda, e ravvedimento, con dover nuovamente fare il Noviziato, e pagare l'intiera offerta che prima avea pagato.

§ XII. Niun Fratello debba dire à persone fuori Congregazione gli affari in essa si trattano, e risolvono, e le mortificazioni in essa si danno: Che se taluno operasse il contrario, sarà per la prima, e seconda volta ammonito dal Governadore, per la terza sarà competentemente mortificato in Congregazione, e per la quarta privato di voce attiva, e passiva per quanto tempo si stimerà proprio dal detto Governadore, ed Assistenti.

§ XIII. Perche la nostra Congregazione è composta la maggior parte di artesi, e foresi, ogni uno de' quali per onestamente vivere è in obbligo di attendere ai proprij affari e mestieri: Perciò quando saranno invitati ad associare qualche morto, resti in loro libertà di andarci con quella mercede che à beneficio della Congregazione si potrà convenire.

Capitolo III.

Delle cause per le quali devono essere cassati li Fratelli.

Oltre le su dette cause possono ancora essere cassati li Fratelli dalla nostra Congregazione, sempre però con maggioranza di voti, se taluno di essi bestemmiasse in pubblica Congregazione il nome di dio, di Maria Santissima, e de' Santi: Se in Congregazione ingiuriasse da faccia à faccia il Governadore, ed Assistenti: Se battesse qualche Fratello, e per ultimo se ostinatamente volesse sedersi, ed occupare il luogo de' Superiori, o di qualche Officiale; E chi sarà per tale causa cassato, mai più potrà essere ammesso, e ricevuto nella nostra Congregazione.

Capitolo IV.

De' sussidij, che godono i Fratelli.

- § I. Morendo qualche Fratello, dovrà essere sepolto a spese della nostra Congregazione nella propria nostra Chiesa; Gli saranno celebrate Messe sessanta, oltre le quattro Messe da cantarsi in die obitus, settimo, trigesimo, ed anniversario, e nel caso facesse elezione di sepoltura fuori della Chiesa della nostra Congregazione, non sia la medesima tenuta ad altro che a fargli celebrare Messe cento per la sua Anima. Lo stesso debba praticarsi colle Sorelle di grana cinque al mese.
- § II. Il Fratello non contumace, assente con licenza del Governo nella maniera su detta, morendo fuori d'Andria si abbiano a far celebrare per la sua Anima le su dette Messe sessanta, esibendosi però fede autentica della sua morte.

Capitolo V. Degli Ufficiali, e loro elezione.

- § I. Acciocchè la nostra Congregazione sia ben governata, dovranno eleggersi in ogni anno il Governadore, il Primo, e Secondo Assistente; Il Maestro de' Novizij: Il Cancelliere, seù Segretario: Il Depositario generale delle rendite: L'Esattore delle rendite: Il Depositario della cera: Gli Esattori delle mesate de' Fratelli, e delle Sorelle: Il primo, e secondo Sagristano: Il Portiere: Gli Infermieri: I Deputati per le affrancazioni, ed impieghi de' denari in compre: I Deputati delle riparazioni della Campagna, e delle limosine: Ed il Rettore.
- § II. L'elezione dovrà farsi alli venti d'ogni mese di Gennaro di qualsivoglia anno, ed a tal effetto si dovranno congregare li fratelli doppo vespro, precedente notificazione per cartello affisso nella Porta del nostro Oratorio otto giorni prima, e chiamata in detto dì a suono di Campana, e dopo cantato il Veni Creator Spiritus il Governadore, e li due Assistenti nomineranno trè Fratelli più abili ed idonei per Governadore, Primo, e Secondo Assistente, e non incluso alcuno de' nominati, deve restare in libertà de' Congregati eleggere con segreto scrutinio chi a loro piacerà colla maggioranza de' voti; Dà qual scrutinio saranno esclusi li Fratelli utrimque congiunti, consanguinei, uterini, e nipoti rispettivamente delli passati Ufficiali: Se poi confirmar si volessero gli Ufficiali passati, si debba concorrere l'unanime voto inclusivo di tutti i Fratelli: Né potranno essere bussolati coloro i quali dalle cariche su dette non saranno stati lontani per lo meno d'anni trè.
- § III. Sortita la su detta elezione il Governadore col Primo, e Secondo Assistente novellamente eletti nomineranno altri quattro Fratelli più abili, idonei, e facoltosi per gli uffizij di depositario generale, e dell'Esattore delle rendite, e de' due Esattori delle mesate de' Fratelli, e delle Sorelle: E non incluso alcuno de' nominati, debba nella su detta maniera restare in libertà de' Congregati eleggere altri a loro arbi-

trio per segreto scrutinio colla maggioranza de' voti.

§ IV. Fatte nella divisata forma le su dette elezzioni, il Governadore, il Primo, e Secondo Assistente già eletti eliggeranno senza veruna altra bussola il Maestro de' Novizij, il Cancelliere, ò Segretario, il primo, e secondo Sagristano, il Portiere, ò sia terzo Sagristano; Gli Infermieri; I Deputati dell'affrancazioni, ed impieghi; I Deputati della riparazione della Campagna, e delle limosine, alle quali dalli passati Officiali dovrà darsi il possesso nel primo giorno di Febraro, e precedente annotazione consegnare tutte le cose appartenenti à i loro rispettivi Ufficij, ed indi à tenore del Concordato dovranno dar conto della loro amministrazione.

Capitolo VI.

Dell'obbligo degli Ufficiali in generale.

§ I. L'obbligo degli Ufficiali sarà di essere attenti nell'esercizio delle loro rispettive cariche, procurare la frequenza della Congregazione, dar buono esempio di loro à Fratelli, e finalmente mostrarsi degni degli Uffizij alli quali sono stati eletti.

§ II. Il Governadore deve esser capo e perciò dovrà tenere il primo luogo nel sedere nella nostra Congregazione, e dovrà essere rispettato da' Fratelli: Sarà il suo Ufficio di tenere reciproca intelligenza col Primo Assistente, acciò in mancanza d'uno stia l'altro inteso degli affari intrapresi per informarne la Confraternita: Tutti i biglietti d'esito si dovranno firmare dà lui, ed in mancanza, dal Primo Assistente, ò dal Secondo, in assenza del Primo Assistente; Tutte le occorrenze si dovranno comunicare trà loro per il buon governo del temporale di detta Confraternita.

§ III. Il Primo Assistente averà la cura prudenziale, ed economica della nostra Chiesa, Oratorio, e Sagrestia, precisamente per le fabbriche, e loro riparazioni ò rifazzioni, con cerziorarne il Governadore ne' bisogni: Dovrà invigilare à i risarcimenti de' sacchi, ò vesti, vasi sagri, e suppellettili per la loro polizia, e conservazione, al registro delle Messe tanto d'obbligo perpetuo, quanto avventizie: E finalmente provvedere la Chiesa, Oratorio, e Sagrestia di tutto il bisognevole con intelligenza del Governadore, col quale unito formeranno i biglietti all'Esattore delle rendite per gli esiti occorreranno.

§ IV. Il Secondo Assistente dovrà unire quattro divoti, e modesti Fratelli nella morte di qualche Fratello, ò Sorella per portarsi nelle rispettive case à recitargli il notturno de' morti ò il Rosario prima di seppellirsi, come ancora dovrà supplire nel governo economico della Confraternita in mancanza del Primo Assistente.

§ V. Il Maestro dei Novizij dovrà istruire i Novizij, ed informarli di

quanto dovranno fare negli esercizi spirituali, affinché poi bene istruiti per un anno, possano essere ammessi per Fratelli: Terrà assegnato un luogo particolare per ben osservarli, come si portano nella Congregazione, per poterne dar conto prima di essere ammessi alla Fratellanza, e dopo ammessi li farà annotare dal Segretario nel solito libro de' Fratelli.

§ VI. Il Segretario che sederà presso gli Ufficiali deve notare i nomi, e cognomi de' Fratelli interverranno alle Congregazioni e proporrà alla medesima quanto da' Governadori gli verrà suggerito e registrerà nel libro delle Conclusioni non meno le proposte, che le risoluzioni si faranno, dovrà notare in libro separato i nomi di tutti quei si commettono per Novizij, e Fratelli, e fare le patenti à coloro, che volessero iscriversi per Fratelli di divozione, à solo fine di essere partecipi delle Indulgenze, Orazioni, ed Opere pie si faranno nella nostra Congregazione, con pagare carlini cinque prò una vice; ò un grano il mese, come sogliono pagare tutti i Fratelli, e Sorelle di divozione: Dovrà in ogni anno notificare il giorno dell'elezione con cartello affiggerà otto giorni prima nella Porta del nostro Oratorio, ed estraerà dal libro delle Conclusioni la nota de' nuovi Ufficiali in ogni anno, ed affiggerla nell'Oratorio, acciò siano à tutti noti gli Ufficiali d'ogni nuovo anno: E finalmente notificherà con cartello alla Venerabile Confraternita del SS.mõ Nome di Gesù la morte d'ogni nostro Fratello, acciò non siano ritardati dalla medesima i suffragij, che per reciproca convenzione se gli devono.

§ VII. Il Depositario terrà presso di se nella propria casa la cassa del deposito con trè chiavi diverse, una si conserverà dà lui, l'altra dal Governadore, la terza dal primo Assistente, dovendo in detta cassa riportare tutto il denaro che perverrà dalle affrancazioni de' Capitali quando accaderanno, ed il denaro, che in fine d'ogni anno sopravvanzerà, dopo dati li conti, ed ogni altra rendita: Né potrà estraersi somma alcuna senza l'intervento de' su detti Governadore, e Primo Assistente, e cossi dell'introito, come dell'esito se ne formerà il libro del deposito, che in fine anni dovrà confrontarsi con l'altro faranno li Deputati degli impieghi, ed affrancazioni de' Capitali di essa Confraternita.

§ VIII. L'Esattore delle rendite potrà locare le case per un anno, esigere tutte le rendite de' cenzi, stabili, ed altro, e sodisfare tutti li pesi, e provisioni, però con biglietti sottoscritti dal Governadore, e Primo Assistente, ò da' Deputati, ed in fine anni dovrà render conto della sua esazione, e riponersi nell'Archivio il libro d'introito, ed esito, e depositarsi il denaro superante nella cassa del deposito, potendo detto

Esattore essere confermato per un altr'anno nel solo caso, che non restarà debitore.

- § IX. L'Esattori delle mesate non meno de' Fratelli, e Sorelle che pagano grana cinque al mese, che di quelli di divozione che pagano un grano al mese, esiggeranno senza strepito giudiziario le mesate, dovendo formare il libro dell'esigenza, ed in fine anni dare li conti agli Ufficiali, e Deputati, e consegnare il denaro al Depositario per metterlo nella cassa del deposito.
- § X. Il Depositario della cera dovrà conservare in cassa con chiave tutta la cera, che per uso della Congregazione sarà provveduta dal Governadore, e Primo Assistente, per somministrarla in tutte le funzioni, e Messe quotidiane, e conservarne l'avanzo nella su detta cassa.
- § XI. Il Capo Sagristano dovrà far sodisfare tanto nella nostra Chiesa, quanto nell'Oratorio della nostra Confraternita le Messe si perpetue, come avventizie, à qual fine dovrà tenere in Sagrestia il libro delle Messe, in cui i Reverendi Celebranti noteranno la sodisfazione, e dare alli medesimi l'elemosina per le avventizie, e le perpetue con suoi biglietti firmati si pagaranno dall'Esattore delle rendite, individuando legato per legato. Dovrà aver cura della Chiesa, e di ogni altro appartenente alla medesima, ed in alcuni giorni prima dell'Ottavario de' Morti, negli ultimi trè giorni di Carnevale, e nelle Domeniche precedenti à i primi Lunedì d'ogni mese dovrà girare per la Città in compagnia del Secondo sagristano esigendo le Messe per farle celebrare ne' giorni stabiliti da' divoti.
- § XII. Il Secondo Sagristano dovrà essere il primo à venire in Congregazione, ed ubbidire à quanto gli verrà imposto dal primo.
- § XIII. Li Deputati delle affrancazioni, ed impieghi dovranno prima informarsi se l'impiego sarà sicuro, ed utile per la Congregazione, e poi effettuare il contratto precedente conclusione della Confraternita, con far stipulare l'Istrumento dal Notaio della medesima coll'intervento loro, e del Depositario, con fare menzione in detto Istromento d'onde provenga il denaro, se da' Capitali, ò da' frutti, ò vero dalle mesate, ò limosine.
- § XIV. Li Deputati cossi delle riparazioni, che della Campagna dovranno invigilare alla manutenzione, e conservazione delle case, vigneti, e giardini, ed in caso di migliorazioni, rifazzioni, e riparazioni dovranno riferirlo al Governadore, e Primo Assistente, e coll'intelligenza di questi, ed assistenza loro faranno fare i risarcimenti, e migliorazioni su dette, semprecche non eccederanno la summa di ducati dieci, che bisognandovi summa maggiore dovranno proporlo in Congregazione, e dovranno firmare i biglietti d'esito unitamente col Governadore, e

Primo Assistente.

§ XV. Gli Infermieri dovranno essere uomini anziani, e probi, giacche frequentar dovranno le case de' Fratelli ammalati, ove vi sono donne: Sarà loro ufficio di visitare, ed assistere à vicenna alli fratelli infermi, consolandoli, ed esortandoli alla pazienza, e nel tempo dell'agonia assistergli di giorno, e di notte con chiamarli gli Assistenti per confortarli nel ben morire. Passati poi all'altra vita li vestiranno col sacco della Confraternita, e li situeranno in luogo decente della casa con due lumi di cera che preventivamente faranno portare dal Portiere, à cui ordineranno, appena spirati, di dare il segno colla solita nostra campana, acciò siano suffragati; Avisaranno ancora al Secondo Assistente la seguita morte, acciò prevenga quanto à lui incumbe, anche in riguardo alli morti gratis pro Deo, come si è detto nel §. VIII. Cap: II.

§ XVI. Il Portiere averà obbligo non meno di aprire giornalmente la Chiesa al far del giorno, e nelli giorni Festivi all'alba, servire le Messe; scoparla almeno ogni otto giorni, e fare tuttociò che nella medesima occorrerà; Mà di vantagio sarà tenuto assistere, ed intervenire nelle Congregazioni, con stare fuori la Porta dell'Oratorio, per essere pronto ad eseguire gli ordini de' Superiori. Dovrà nelle Festi della Nascita di Maria Vergine, e S. Sebastiano, in tutto l'Ottavario de' Morti, ed in altre Feste, e funzioni della nostra Chiesa assistere anco di notte nella medesima, e finalmente dovrà prontamente eseguire tutto quello gli sarà comandato dal Governadore, e dà altri Uffiziali tutti; L'autorità, e facoltà di eleggere, e licenziare detto Portiere sarà del Governatore, e de' i due Assistenti, dagli quali se li dovrà assegnare un competente salario.

Capitolo VII.

Del Rettore ò sia Padre Spirituale.

§ I. Il Rettore, ò Padre Spirituale deve eliggersi con maggioranza di voti da' Fratelli; Il suo Ufficio sarà intervenire ogni volta si congregaranno i Fratelli per esercitarsi in Opere pie, e divote, con fare a' medesimi un sermone; infervorarli nel servizio di Dio, confessarli, ed istruirli ne' divini precetti. Assistere nella nostra Congregazione ne' primi Lunedì d'ogni mese, ed in tutti i giorni dell'Ottavario de' Morti, confessando, ed interpellatamente dando qualche fervoroso sentimento a' Fedeli vi concorrono per disporli à degnamente ricevere l'Eucaristia nelle comunioni generali, ed infervorarli nella divozione di suffragare le Anime del Purgatorio, ed infine farà tutto ciò che stimerà necessario in riguardo alla nuda, e semplice spiritualità, senza punto ingerirsi nella recezzione, ò cassazione de' Fratelli, ò nell'elezzione degli Uffiziali, ed in ogni altro che alla temporalità della Con-

gregazione si appartiene: I Fratelli però dovranno al medesimo portare quel rispetto, che ad un Padre Spirituale si conviene; rimanendo in libertà della Confraternita licenziarlo quando conoscerà espediente.

Capitolo VIII.

Del Monte de' Fratelli, e Sorelle di divozione.

§ I. Volendo ascrivere la nostra Congregazione per Benefattori Uomini, e Donne, si abbiano à notare i loro nomi, e cognomi in un libro separato, ed abbiano à pagare un grano al mese, ò carlini cinque prò una vice tantum, e riceveranno solamente li costumati suffragij per la loro anima, e sono: Messe trè nel giorno della loro morte; Una Messa bassa in ogni Lunedì dell'anno, e cantata in ogni primo lunedì del mese: Messe venti nell'ultimo Giovedì di Carnevale: Messe venti in uno de' giorni d'ogni Ottavario de' Morti; Una Messa votiva in ogni mese ad impetrandam gratiam bene moriendi: Né se saranno contumaci per mesi sei dal su detto pagamento d'un grano al mese non si faranno celebrare le Messe trè nel giorno della morte.

Quali regole lette, e rilette ad alta, chiara, ed intelligibile voce in piena Confraternita è stato dà tutti à viva voce conchiuso, che siano accettate, approvate, ed ammesse conforme si accettano, approvano, ed ammettono giusta la loro serie, continenza, e tenore, e perciò si suppli-
chi la Maestà del Rè Nostro Signore (Dio guardi) acciò si degna di ap-

[continua la relazione del Cappellano Maggiore al Re]]

Sù di tai Regole anno i detti Fratelli supplicato la Maestà Vostra per lo Regal Assenso (sebben per altro diverse in qualche parte dalle prime, che si erano presentate). Molte opposizioni però anno incontrato. E per prima.

[In nota sul margine sinistro]

Opposizioni della Collegiata di S. Nicola.

La Collegiata Parrocchial Chiesa di S. Nicola di Andria hà presentato compara, nella quale temendo: che essendo detta Congregazione governata dà Preti della Cattedrale, e di questi la maggior parte de' Fratelli congiunti, ed aderenti avessero stabilito non potere la stessa Congregazione associar Fratelli, e Sorelle che eliggessero la sepoltura in detta Collegiata, e che avendo l'opera di seppellire i poveri, vogliono seppellirvi dovunque loro piaccia, colla differenza però: Che seppellendogli nella Cattedrale debbano andare colla Croce, ed in altra Chiesa debbano andare solo quattro Fratelli senza Croce, e senza lumi, ed altre cose simili, che unicamente si promuovono per mantenere torbidi, e le inquietudini trà quelle Chiese, ha domandato essere intesa nella spedizione del Regal Assenso sù le dette Regole, acciocche non sia colle stesse pregiudicata.

[In nota sul margine sinistro]

Opposizioni di alcuni particolari Cittadini.

Alcuni particolari Cittadini si sono ancora opposti, e nell'istanza che ha presentata credendo col motivo, che essendo la detta Congregazione composta per la maggior parte di Ecclesiastici della Cattedrale, formare si fossero le Regole con artificio per pregiudicare cossi à i laici Confratelli, come il pubblico per l'obbligo che detta Congregazione tiene di associare, e seppellire i poveri gratis, tutto à sol fine di sostenere il necessario intervento della Cattedrale per potersi portare la Croce: Conchiusero però domandando essere in omnibus intesi, affinche non restassero pregiudicati ne' loro dritti specialmente per l'obbligo che detta Congregazione tiene di seppellire i poveri gratis.

[In nota sul margine sinistro]

Opposizioni di taluni Confratelli.

E finalmente son comparsi anche alcuni Fratelli di detta Congregazione, ed altri Cittadini, i quali an detto:

Essere le soprascritte Regole diverse dà quelle che nel 1605 si formarono, anzi in tutto distruttive delle stesse, leggendosi aboliti tutti gli obblighi di essa Congregazione, dissordini che traggono la loro origine dà molti Preti, e Canonici della Cattedrale, i quali essendone Fratelli la regolano a loro piacere, motivo per cui, e per la loro qualità Ecclesiastica non dovrebbero ammettersi, ò alla peggio esser privi di voce attiva, e passiva, per cossi evitarsi l'inutile dispendio delle brighe che suscitano in pregiudizio dell'Opere pie che deve la Congregazione fare, e specialmente in seppellire i poveri gratis, per cui non ha mancato quell'Università in varij tempi soccorrerla, sino à donarle alcuni corpi proprij dell'Università istessa, e pretesero in fine l'esibizione di dette antiche Regole per indi poter formare la loro istanza.

Sù di tai scambievoli istanze monitesi, ed intese le Parti avanti il Regio Consiglierio D. Onofrio Scassa mio Ordinario Consultore; Trà le opposizioni che si fecero vi fù quella circa l'ordine, che alla formazione di tai Regole non era concorsa la maggior parte de' Fratelli, mà tal fatto cossi dalle Regole istesse, come dà un memoriale alla Maestà Vostra diretto dà quelli fratelli sottoscritto si conobbe insussistente, rilevandosi essere la maggior parte de' Fratelli concorsa alla formazione delle stesse: E poiche gli Oppositori diceano non avere osservato le Regole cossi si ordinò: Che dopo averle osservate fussero venuti istrutti al nuovo Contraddittorio.

Ed in fatti dopo averle riconosciute, presentarono istanza esponendo tutte le riflesioni che vi aveano fatte riguardanti il non doversi ammettere gli Ecclesiastici, i quali ò non doveano ammettersi, ò almeno privarsi di voce attiva, e passiva: Il modo dell'elezione degli Ufficiali, e del Padre Spirituale, ed il farsi le questue: Ed oltre à ciò opposero anche, che avendo la Congregazione su detta l'obbligo di seppellire i poveri per carità in quella Chiesa: Che il defunto avesse eletto: Che tal obbligo non fosse volontario, mà forzoso, ed in virtù di convenzione passata coll'Università, la quale oltre di avere per tal obbligo donati alla Congregazione molti stabili rivelati anche in Catasto con le parole: Col peso, come à suo luogo si dirà; descrivendo i stabili su detti: le paga ogni anno docati sei per due Beccamorti, che sono obbligati di andare alla Congregazione à seppellire i poveri per carità in qualunque Chiesa, ed à

sue spese fà una cassa, ed un panno che si conserva nella stessa Congregazione; Onde lasciandosi con le Regole l'arbitrio à Fratelli di fare ò nò tal opera, viene in tal maniera ad essere tutto il pubblico pregiudicato.

Che tal obbligo forzoso rilevasi confessato dà i Deputati di detta Confraternita in occasione del Catasto di quella Città, i quali lo rivelarono nella seguente maniera:

Tiene detta Congregazione di obbligo, ò sia suo istituto di intervenire con conveniente numero de' Fratelli con Crocefisso, e torcie alla sepoltura di tutti quelli che si seppelliscono gratis dà qualsivoglia Chiesa di detta Città.

E ne' pesi della Congregazione per scaricarsi nel Catasto si porta l'esito nella seguente maniera:

Per cara per quelli si seppelliscono per amor di Dio, essendo obbligata la nostra Congregazione uscire toties quoties sortisce, annui ducati due.

Risposero all'incontro i Fratelli:

Che essendo tal obbligo mero volontario dipendente dal volere ò nò essi esercitarsi in atti di Pietà Cristiana, non doveano, e non poteano essere costretti ad adempirlo, vie maggiormente, perche nulla aveano essi dall'Università per tal opera pia ricevuto: E per maggiormente dimostrare questa verità an presentato copia legale di alcuni Parlamenti nel 1606, e 1606 fatti dall'Università su detta, che sono quelli stessi enunciati nella rivela fatta da' Deputati in occasion del catasto, e di cui an fatto uso gli Oppositori nelle loro istanze, coi quali dandosi à detta Congregazione la Chiesa di S. Sebastiano, ed alcuni beni, affatto non si fà parola di tal obbligo, e solamente coi medesimi si assegnarono per la celebrazione di alcune Messe annuali i detti beni alla Congregazione, come à note pur troppo chiare in detti Parlamenti si legge.

Che se l'Università paga annualmente i ducati sei à Beccamorti, ed hà fatto la cassa, e la coltra, ciò deve attribuirsi al commodo della Città istessa proveniente dalla medesima opera volontaria di detta Congregazione, ed era in istato l'Università istessa di non soccombere più à tal pagamento, giacche l'Università paga i Beccamorti per atterrare non già per associare i cadaveri.

[In nota sul margine sinistro]

Assenso del Vescovo nel 1606 alla prima Erezione della Congrega.

Che tal opera sia volontaria potea agevolmente rilevarsi dall'assenso in detto anno 1606 concesso dal Vescovo sul erezione di detta Congregazione, le di cui copie autentiche estratte dà altre copie di originali pergamene si sono in questa Curia esibite e sono del tenor seguente:

E li Rettore, e Fratelli della Congregazione della SS.mã Natività della Gloriosa Vergine eretta nella Chiesa di S. Sebastiano fuora, e vicino le mura di questa Città di Andria fanno intendere à V.S. Ill.mã, e R.mã, come li mesi addietro alcune persone pie, e devote mosse dà zelo Cristiano conclusero fondare una Congregazione dè Laici sotto il detto titolo in detta Chiesa per esercitarsi in alcuni esercizi spirituali, del che ebbero licenza dal Suo Reverendo Signor Vicario, con riserbo

del Beneplacito di V.S. Ill.mã, e R.mã dopo il suo felice ritorno in detta Città: Dopo il quale avendone essi supplicanti esibito à V.S. Ill.mã, e R.mã alcuni Capi di Regole ò Costituzioni fondate sù la vita cristiana, ed opere caritative, e particolarmente in associare con le vesti nere lo poveri morti della Città sotto nome della Confraternita della Morte, e seppellire in essa Chiesa loro quelli che ivi si lasceranno; la supplicano si degni confirmarli quanto anno concluso per esecuzione di detto buon proposito, con poter anco eriggere il Santissimo Crocifisso, ed il Stendardo della Morte, e siano liberi di esercitare dette opere quando à loro piacerà, ed il tutto riceveranno a grazia ut Deus &.

Et per Illmũ, et Rmũ Antonium Franciscum Episcopum fuit dictũ quod intimatur Procuratoribus Cathedralis & et vic &.

Antonius Episcopus Andriensis.

Visa hac supplicatione pia, ac visis Constitutionibus seũ Capitulis Nobis præsentatis, ut Dei cultus in die magis ac magis augeatur, confirmamus licentiam mensibus elapsis dictis Oratoribus concessam à Reverendo Domino Ferdinando Dè Iudice nostro generali Vicario, illamque quatenus opus est de novo concedimus, volentes ut ijdem Oratores valeant, et possint se ipsos congregare diebus, et horis statutis in dicta Ecclesia Sancti Sebastiani, in qua erigimus dictam Congregationem sub titulo Nativitatis Gloriosissimæ Virginis; Verum prohibemus eijsedem Oratoribus Christifidelium cadavera seppellire; At quando contigerit aliquem eligere sepulturam intus dictam Ecclesiam Sancti Sebastiani officium, et associatio cadaveris spestat, et spectare habeat Ecclesiæ Cathedrali, cui sint salva omnia jura, et emolumenta circa sepulturam prædictam; dummodò in nihilo deroget iuribus, et portioni Mensæ Episcopali spectandi; In associando verò alijs defunctorum cadaveribus quando in alijs Ecclesijs sepellientur, si fuerint ijdem Oratores vocati valeant associare prout cæteræ Confraternitates, dummodò in associando dictis cadaveribus tam in dicta Ecclesia Sancti Sebastiani, ubi necessariè associant, quam in alijs Ecclesijs si voluerint, erigant tantummodo Crucem cum SS.mõ Crucifixo, e non vexillum, quò in cæteris processionibus utantur, prout cæteræ Confraternitates, dictã verò Confraternitatem non obligamus in associandis Processionibus tam ordinarij, quam extraordinarijs quæ fiunt cum alijs Confraternitatibus, sed ab hoc onere illam eximimus; Quæ quidem Congregatio, et eius Constitutiones, et Capitula semper subiecta remaneant, et parere debeant ordinationibus, Constitutionibus, Visitationi-

bus, et mandatis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Summorumque Pontificium, Prælatorum huius Civitatis Andriæ prò tempore existentium, et aliorum quorumcumque legitimorum Ecclicorum in perpetuum.

Che dà ciò vedesi non aver l'obbligo forzato la Congregazione di seppellire i poveri, ne potea tal obbligo indursi dà i Deputati nella rivela fatta in occasione del Catasto, i quali ò non istruiti, ò non accorti non poteano pregiudicare la Congregazione, che non ebbe tal obbligo allora quando fù eretta,

Si replicava per contrario dall'Oppositori:

Che le parole si voluerint & contenute nell'Assenso del vescovo si riferiscono, e doveano riferirsi alle associazioni, alle quali la Congregazione fosse stata invitata, e non già à quella de' Poveri, e de' Fratelli, siccome dal suo contesto fuor di ogni dubbio ricavasi.

In tali contrarietà di fatti, e scritture cossi per tal punto, come per il modo con cui avesse dovuto uscire la Congregazione in tali associazioni, per il quale varie erano le opposizioni, e le risposte che hinc inde facevansi, si è stimato concepirsi l'uno, e l'altro nella maniera che si legge espresso nel § VIII del cap. II.

Opponeasi di vantaggio:

Che stabilendosi in dette Regole non dover la Congregazione associar quel Fratello, che non eligge la sepoltura nella sua Chiesa, mà in altra, con farli in tal caso celebrare sole Messe cento: Tal capo oltre di essere contrario ad ogni Regola di Congregazione, al giusto, ed all'onesto, è stato fatto per arte degli Ecclesiastici Fratelli della stessa: Che non meno ingiusto sia l'altro capo dè i Fratelli, e Sorelle associati, à quali pagando un grano al mese si destinano soltanto alcuni generali suffragij, quando facendo la Congregazione un lucro grande dovrebbe aggiungersi: Che fosse obbligata almeno à darle l'associazione, siccome sin ora è stato solito senza soccombere alla spesa delle cere che si fà per i Fratelli che pagano grana cinque il mese, giacche la Congregazione hà l'obbligo di seppellire i poveri per carità, e los tesso per equità dovrebbe aggiungersi per i Fratelli che muoiono contumaci, in nulla venendo perciò la Congregazione interessata.

À tai opposizioni risposero i Fratelli;

Che siccome tal stabilimento riguardava il loro interesse, ò il loro pregiudizio; Così essendosi essi contentati, ed avendolo stabilito, non aveano ragione i Cittadini, ò altro chi si voglia di opporsi, vie maggiormente perche dalla Congregazione non si forzava veruno ad associarvisi, e molto meno à non uscirse ne. Oltrecacche Carlo Catalano, che è uno de' Fratelli oppositori hà egli stesso cogli altri Fratelli di detta Congregazione crocesegnato il memoriale che si è umiliato alla Maestà Vostra per ottenere il Regal Assenso.

[In nota sul margine sinistro]

Proposte del Cappellano maggiore al Re sulle diverse opposizioni.

Sù le quali opposizioni, e le risposte vicendevoli delle Parti fattasi dà questa Curia la dovuta riflessione, e consideratasi maturamente il tenore della

Regola; È di sentimento la Maestà Vostra degnarsi concedere sù le medesime il suo Regal Assenso, e Beneplacito con farle spedire Privilegio in forma Regalis Camera Sanctæ Claræ: Il quale si intenda concesso colle seguenti condizioni, e riserve.

Primo: Che gli Ecclesiastici Fratelli della stessa non abbiano voce passiva in tutti gli affari della Congregazione.

Secondo: Che per l'elezione degli Ufficiali, possano i Fratelli ove lo stimano ributare tutti i nominati, ed in tal caso debba farsi nuova nomina sintatocche canonicamente, e maggioranza di voti restaranno eletti gli Ufficiali.

Terzo: Che rispetto alla questua volendo farsi per la Città, e Territorio, debba pria ottenersi special Regal Permesso.

Quarto: Che eliggendosi da' Fratelli il Padre Spirituale, non debba in tale elezione avere veruna ingerenza l'Ordinario del luogo: debba però l'elezione istessa cadere in persona di un Ecclesiastico da questi approvato alle Confessioni: E rispetto alle processioni, debbano farsi precedenti le debite licenze.

Quinto: Che nella reddizione de' conti si abbia dà osservare il prescritto del Cap. V. §. I. et seq[uenti]bus del Concordato.

Sesto: Che à tenore del suo Regal Stabilimento fatto nel Millesettecentoquarantadue, quei che devono essere eletti per Amministratori, e Razionali, non siano debbitori di detta Congregazione, e che avendo altre volte amministrate le sue rendite, e beni, abbino dopo in rendimento de' conti ottenuta la debita liberatoria: E che non sieno consanguinei, né affini degli Amministratori precedenti sino al terzo grado inclusive de jure civili.

E questo è quanto occorre riferire à Vostra Maestà dà Casa in Napoli à otto Ottobre Millesettecentocinquantaquattro.

Di Vostra Maestà Umilissimo Vassallo, e Cappellano

Nicolò [de Rosa] Vescovo di Pozz[u]olo

Onofrio Scassa

Francesco Albarelli

Die decima sexta Mensis Octobris Millesimo Septingentesimo quinquagesimo quarto Neapoli

[In nota sul margine sinistro]

Decisione della R. Camera di S. Chiara.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atquè mandat, quod expediatur **Privilegium in forma Regij Assensus**, servata forma retrospectæ relationis. Hoc suum.

Danza Præses - Fraggianni - Gaeta - Porcinari.

Illustris Marchio Castagnola non unterfuit

Mastellanus

Supplicatum propterea Nobis exitit prò parte supradictorum Supplicantium, quatenus praeinserta Capitula confirmare, approbare, et convalidare cum omnibus, et quibuscumque in dictis Capitulis contentis, et expressis, quatenus opus est, de novo assentimur, et contentimus benignius dignemur. Nos verò dictis petitionibus, tam iustis, et Pij libenter annuentes in his, et alijs quamplurimis longè maioribus exauditionis gratiam rationabiliter promerentur.

Tenore igitur praesentium de certa nostra scientia, deliberatè, et consulto, ac ex gratia nostra speciali dicta praeinserta Capitula, iuxta eorum tenores, confirmamus, acceptamus, approbamus, et convalidamus, nostroque munimine, et praesidio roboramus, ac omnibus in eisdem contentis, et praenarratis, ex gratia speciali, ut supra assentimur, et consentimus, nostrumque super eis Assensum Regalem, et consensum interponimus, et praestamus cum supradictis clausulis, conditionibus, et limitationibus contentis in dicta praeinserta Relatione supradicti Reverendi Nostri Regij Capellani Majoris, ac servata forma Relationis p[rædi]ctæ.

Volentes, et decernentes expressè de eadè scientia certa nostra, quod p.[ræcede]ns n.[ost]ra confirmatio, approbatio, convalidatio, et qu.[aten]us opus est, nova concessio sit, et esse debeat p.[rædi]ctis Confratribus dictæ Cong.[regatio]nis p.[ræse]ntibus, et futuris in perpetuum semper Stabilis, Regalis, valida fructuosa, et firma nullumque in iudicijs, aut extra sentiat, quovismodo diminutionis incommodum, aut noxæ alterius detrimentum pertinescat, sed in suo semper robore, et firmitate persistat; voluntates expressè, quod praesens Privilegium non registretur ab Officialibus registri Nostræ Regalis Cameræ Sanctæ Claræ, nisi solutis prius dirictibus Perceptoribus eiusdem, qua solutione non facta, et notata per eundem in praesenti Privilegio, assensus habeatur prò non praestito.

In quorum fidem has praesentes fieri jussimus Magno Nostro Sigillo impendenti munitus.

Datum Neapoli in Regio Palatio die 30 Mensis Octobris Millesimo Septingentesimo quinquagesimo quarto = 1754.

Carolus. &

Danza P. - Fraggianni - Porcinari.

Dominus Rex mandavit mihi

D. Francisco Rapolla à sacrat

Die 16 Martii _____

_____ sanabitur_ usque ad Regiū Beneplacitum *Petrus Divellini*

V[ostra]. M[aestà]. concede il suo Real Assenso alla preinserta Capitolazione fatta dalli Govenadori, e Confratelli della Venerabile Congregazione della Morte sotto il titolo di Santa Maria della Natività, eretta nella Chiesa di S. Sebastiano fuori le mura della Città d'Andria, circa il buon governo di detta Congregazione, il modo di eliggere gli Officiali, la recezzione de' Fratelli, e godimento de' suffargij in tempo della di loro morte, coll'inserta forma della Relazione del Reverendo Cappellano Maggiore e servata la forma di quella. Informa Regalis Camerae Sanctae Clarae.

Ioannes Mastellanus

Solvat pro jure sigilli
barenoi duodecim
Giordanini Toxa

Solvit ducatos septem
cum dimidio
Valle &

... .. [altra breve annotazione illeggibile con firma]

[da “**Andria sacra**” di Giacinto Borsella, andria, per F. Rosignoli, 1918, pp. 247-256]

Chiesa di San Sebastiano o della Morte

di **Giacinto Borsella (1770–1856)**

Prima di metter piede in quest'altra chiesa suburbana, dedicata anticamente a S. Onofrio, volgiamoci poco cogli sguardi a rimirare il frontespizio della stessa, tutto di pietra viva. Ci si offrono in prima ai due lati due scheletri di morte rilevati secondo natura, e nel mezzo una giovane donna scarmigliata divorata dalle fiamme espiatrici della colpa. Al di là altro teschio fra due ossa incrocicchiate, ed in cima un secondo con crocetta in capo fra due oriuoli, misura del tempo, che statui l'Eterno, onde uscir dal tormentoso carcere. Nel mezzo la statua di S. Sebastiano legato ad un tronco, nudo, spietatamente trafitto dalle saette. Lavori maestosamente eseguiti dagli scalpelli di nostra patria. Il tutto insieme mostra la chiesa a chi dedicata sia.

E qui convien sapere, che nell'Agosto del 1656 videsi aggredito il Regno da fierissima peste. Non affacciavisi appena una pustola neronola detta bubone, in qualunque parte del corpo, che subito sopraggiunta una febbre, lasciava estinto il paziente. Su questa Città incrudeli tanto questo flagello, che nello spazio di sei mesi mietè al disopra di quattordicimila anime, di modo che Andria che numerava 22000 anime rimase distrutta di due terzi. Per arrestare questo ferale malore non vi fu riparo. Si pensò di segregare gl'invasi dai sani, ed a questo scopo venne destinato come lazzeretto un camerone attaccato alla Chiesa di S. Maria Vetere. Servì anche a quest'uso un gran casino nel promontorio in cui fu eretto il convento del Carmine.

Ma anche tai provvedimenti riusciron vani, perchè gli assaliti per non essere condannati ai lazzeretti, celavansi, e così campeggiava sempre più la strage. Finalmente quando videsi dilatato l'estermínio, si ricorse alle violenze. Dovunque trovavansi coloro, che dall'aspetto apparivano essere attaccati, a viva forza venivano spinti a quei luoghi. Di continuo vedevansi i becchini raccogliere messe della sventura, e correre a depositarla in granai, che questa città tenea nel d'intorno. Ne furono riempite a ribocco sette nelle adiacenze del Carmine, che ancora

appaiono. Tre vecchie cisterne vicino S. Lucia, e due accanto al convento di S. M. Vetere. Non è da passarsi sotto silenzio lo zelo e la pietà del Vescovo Monsignore Ascanio, il quale non cessò di visitare ogni tugurio per apprestare ogni sollievo alla indigenza e per non far mancare gli spirituali sussidii. Della sola Cattedrale si contarono morti quarantasette sacerdoti. Tutte le famiglie facoltose abbandonando i loro tetti, si ritirarono nelle case di campagna.

La Casa Ducale lasciando qui due suoi ufficiali a dispensare ai bisognosi il vitto, andossene nel Castello del Monte, in unione di molti altri notabili Andriesi, ove dimorò sei mesi in perfetta salute. Nel Dicembre si scoperse un rimedio alquanto efficace e consisteva nell'applicazione del fuoco sul comparso bubone. Ma poichè molti, e specialmente le donne non resistevano alla ustione, nel Gennaio 1657, alcuni vecchi rimembrando la tradizione, che in un consimile disastro era stata questa città liberata dietro un pubblico voto al glorioso Martire S. Sebastiano, e che perciò n'era stato eletto per Patrono meno principale, fu perciò che si ricorse di bel nuovo alla sua intercessione, conferendosi ogni giorno il Vescovo col clero e la Università a pregarlo nella sua Chiesa. Quindi dalla vigilia di questo santo, qui non si avverò altro caso, mentre nei luoghi limitrofi la strage infieriva. Allora si stabilì un triduo di preghiere, e l'offerta annua di dieci libre di cera al martire. Intanto fu presa determinazione di bruciarsi tutte le suppellettili rinvenute nelle case degl'appestati, il pio Prelato Ascanio Cassiano, che per divina provvidenza non soggiacque al comune infortunio, dopo altri cinque mesi corse all'eterno sonno dei giusti: il suo corpo venne tumulato nella cappella di S. Riccardo.

In questa peste si distinse nel lazzaretto di Napoli la pietà di un nostro concittadino, il servo di Dio, Fra Pietro della Croce, carmelitano, dell'Osservanza di S. Maria della vita di Napoli. Egli era nato da Giacomo de Feo, e da Mariella, persone molto religiose.

Tenendosi occupato al servizio degli appestati, ivi morì in concetto di santità, correndo il 1656. La sua vita non senza miracoli fu egregiamente scritta dal P. Maestro Fra Andrea Mastelloni dell'istesso Ordine, Provinciale di Scozia. Essa fu stampata in Napoli nel 1698 dal Gramignani.

Post hanc orationis excursionem, in entrar nella Chiesa ti si para di fronte magnifico l'altare maggiore per marmi ed intagli, decorato nel

frontispizio di tanti e diversi lavori, con due cornicioni. Leggiadramente contorti, le cui mensole, ove adattansi i grandi candelieri e giari riboccano di foglie ed intagli. Ai fianchi gli stemmi dell'Arciconfraternita della morte ivi eretta. Questo altare poggia sopra quattro gradini di marmo fasciati di giallo e nero. Ai fianchi sono infissi due credenze. Questo altare sì ornato, sì splendido fu fatto in Napoli ai tempi di Riccardo Carafa confratello della pia adunanza. Nei muri opposti del presbitero, chiuso da decente balaustre di marmo osservansi due quadri di mediocre pennello. Nel primo Gesù viene dai perfidi Giudei tratto a viva forza sulla croce presente l'augusta Genitrice, S. Giovanni con una delle Marie e la peccatrice di Maddalo prostrata a piè del patibolo, con fazzoletto sugli occhi, onde asciugare quel pianto che le ottennero salute. Quadro fatto a divozione di Vito Favano in cui vi è il di lui stemma, che mette in campo un fagiano sorvolante il mare. Nel secondo Cristo chiodato sull'infame legno con la vergine trafitta dalla spada del dolore in unione del prediletto discepolo con anche la Maddalena. Fatto a divozione di Croce Zingarelli che altri ne fece dipingere come vedremo.

Ci glorieremo quindi delle quattro statue esprimenti i misteri della passione, riposte ai fianchi dell'altare, a dritta e a sinistra; come pure di un'urna tutta in nicchie di cristalli, quest'ultima portatile fregiata ai quattro lati con cornici rabescate in oro fino, che chiude la mortal salma di Gesù disteso sopra soffici cuscini, opere prestanti dei nostri egregi statuarii. Ai due lati dell'altare leggonsi in marmo queste iscrizioni.

PIVS VI P.[ONTIFEX] M.[AXIMVS]
 FIDELIBVS DEFVNCTIS NIMIVM INDVLGENS
 HANC VENEDABILEM ARAM
 PERENNI PRIVILEGIO PER SINGULOS DIES
 CLEMENTER DITAVIT
 A. D. MDCCLXXXI
 DIE XVI MAY

L'altra è la seguente

UT SACRIS MYSTERIIS FIDELES
 QUOTIDIE PRÆCIPUE FESTIS
 IN MISSÆ SACRIFICIO COMMODIUS VACARENT
 DEVOTIS PRECIBUS
 HUIUS VE[NERA]B[ILIS] ARCHICONFRATERNITATIS
 CLEMENS XIV P.[ONTIFEX] M.[AXIMVS]
 RELIGIOSE ANNUENS

DIE XXV MAII MDCCLXX
 APOSTOLICA BENIGNITATE
 INFRA HORAM POSTMERIDIJ ANAM
 POSSE SACRIFICIUM CELEBRARI
 PERMISIT ATQUE LAUDAVIT

In mezzo del presbitero quest'altra del tenor seguente:

A HOC IN REQUIETORIVM, Ω.
 AD NOVISSIMAM VSQVE TVBAM
 PIORVM SVB MORTIS TVTELA FRATR.VM SOSORVMQ.[VE]
 HVIVS ARCHISODALITII
 EXVVIAE INFERVNTVR
 VT QVOS CARITAS VIVENTES CONIVNCTISSIMOS DEVINXIT
 VRNA POST FATA HAVD DIVELLERET
 HAVETE ANIMAE PIENTISSIMAE
 IPSI VOS QVO NATURA IVSSERIT ORDINE
 SEQVEMVR
 A. D. MDCCXCIV

ΤΧΘΥΣ [= Ἰησοῦς Χριστός, Θεοῦ Υἱός, Σωτήρ]

Questa iscrizione veramente classica da capo a fondo che comincia dall'alfa e l'omega secondo la nota sentenza del Divin verbo, *Ego sum principium et finis*, e termina colla parola greca dinotante *piscis*, ben direbbesi composta dai primi Maestri della Epigrafia Latina. In quanto al *piscis* trovasi già da noi assegnata la ragione, perché i cristiani, venissero chiamati così. Ben inteso che nei sepolcri antichi la suddetta parola spesseggia. Or chiunque si fermi a considerarla, rimarrà certamente soddisfattissimo per la eleganza, per torno, per la proprietà delle voci e pel modo con cui fu dall'autore congegnata.

Ai corni dell'altare non mancano due grandi Cornucopii di ottone per accendersi i cerei nei dì festivi.

Sul coro di noce messo dietro l'altare è appeso un grande quadro della Vergine del Carmine che sostiene il parto delle sue viscere e ai di Lei santi piedi S. Riccardo e S. Sebastiano. Nel mezzo della gran cornice rabescata a rosoni in oro sono figurati i quadretti da una parte S. Antonio, e S. Domenico dall'altra.

Questa tela fa onore al pennello che ritrassela. Chiunque poi alzerà lo sguardo alla eminente cupola, costrutta sopra l'altare, istoriata a fresco coi dottori della Chiesa ai quattro fianchi, colla Triade nell'apice, e la vergine, insieme con l'augusto coro dei Santi, Confessori, Vergini, Martiri, una col sussiegno degli spiriti celesti, non farà a meno, che non ne rimanga compiaciuto. Al disotto la suddetta cupola è ricinta dal car-

cere di espiatione, nel quale scendono quelle beate schiere coi calici di refrigerio ed altre con le destre in atto di liberare quelle anime, che dopo il termine della pena son chiamate ai gaudii dell'Empireo.

Sulla porta vi è l'organo con orchestra ben commoda. La volta della Chiesa è formata concava con fascie larghe, le quali dividonla in quattro parti, così la prima, così la seconda. Nel centro della prima leggesi questa breve iscrizione: *Tempore sindicatus Antonii Picentino 1593.*

Nel pavimento s'incontra un sepolcro col leone rampante sopra un ramo di rosmarino; forse arma di famiglia del Picentino. Nell'entrare a manca vi è la fonte dell'acqua santa fatta a chiocciola striata, di breccia.

Alle mura della Chiesa sull'ingresso sono apposti dei quadri grandi. In uno scorgonsi cinque anime desolate, che purgansi tra vive fiamme, ed un Angelo che scende dalle nubi con calice di refrigerio in una mano, mentre stendea l'altra a quella più avventurosa fra le altre, cui è concesso di salire al possesso del Paradiso. Sussiegue un contadino in ginocchioni vestito alla spagnola, con giamberga cioè larga di falde, lunga fino al ginocchio, e calzoni corti, l'uno e l'altro forniti di bottoni di metallo dorati anche nelle rivolte delle maniche, tenendo vicino il suo cappello a triangolo. Su di un nastro leggesi: *A spese di Croce Zingarelli, confratello di questa congrega 1795* con la sua impresa che mette in campo un ponte a due archi con triangolo equilateri in cima, sussiegue un sacerdote in atto dell'elevazione dell'ostia sacrosanta, prostrato ad un altarino fornito degli arredi eretto in una cappella bene ideata, con quadretto della concezione. Dietro al celebrante un chiericotto in cotta, tenendo in mano una candela accesa.

Viene appresso altro quadro, in cui osservasi in molta distanza la divina Gerusalemme, e quindi Mosé con le sue tavole, ed un Angelo, che ce le indica, e quindi il Redentore col sacro vessillo della rendizione, in cui è sculta una gran croce color porpora, nelle mosse di estrarre dal limbo un vecchio venerando, per la sua canizie. Dietro a Gesù due anime escite da quelle bolge purganti; ed altre in alto in atto di ringraziamento, già fatte libere dalla pena loro inflitta. Dietro al chiarore di queste fiamme mirasi spaventevole tenebrioso con globi di fumo che elevansi dalla bocca spalancata del Tartaro, sbuca un demone alto in iscorcio, della figura d'un caprone con ritorte corna ed occhi di brace. Accanto vi è la dolente madre, che prega la triade Santissima a commi-

serare lo stato di quelle infelici prigioniere. E già un Angelo ne salva una per effetto delle esposte suppliche. Il trono dell'Eterno è corteggiato dagli angeli e serafini.

Di poi altro dipinto vien dietro, che espone Cristo deposto dall'infame tronco, adagiato nella Sindone, la quale teneano avvolto nella tomba. L'afflitta genitrice gli sta a' piedi, sostenuta dal pio discepolo, compassionevolmente rimirando l'inumano strazio, e in lontananza il Calvario con tre patiboli eretti, e più in là Gerusalemme. Questo quadro venne fatto a divozione di Agostino Carpignano, il suo stemma porta il sole raggiante fra due stelle. Confessiamo che tutti i suddetti dipinti sono fattura di ordinarii pennelli.

Nella porta della sagrestia dalla parte interna della chiesa havvi un dipinto di uomo precipitato dal suo destriero, avendo un piè conficcato nella staffa. Il suo vestiario appalesa per un viandante con stivali bordati, di pelle rossa. Egli veste giamberghetta corta fino al ginocchio, con berretto orlato di pelle. Il cavallo di pelo morello ardito e bizzarro, come mostrasi alla cervice ardita, e agli occhi bianchi vien trattenuto da uno scheletro di morte. Quindi il figurato apparisce in lontananza a cavallo nella posizione di entrare nella porta di sua casa. Colui che ebbe la grazia di campare dalla calamità di restar vittima al suolo appellavasi Filippo de Lauro, che meritamente sciolse il voto a favore di quelle anime benedette, facendo dipingere in tela il miracolo riportato, lavoro egli è di ottimo pennello, stimabile in tutte le sue parti.

Nell'entrare in sagrestia a manca vi è un Oratorio con altare di pietra, sul quale si erge una croce con Gesù chiodato, sacro in epoca vetusta a S. Onofrio, in cima scorgesi la nascita della Verginella Maria; S. Anna adagiata in letto modesto; S. Gioacchino ilare per quel felicissimo parto, e delle fantesche che rasciugano i pannolini al focolaio. Non saprei come lodare la mano del pittore, per le figure espresse al vivo, e per le mosse di esse che parlano agli occhi.

Lateralmente all'altare, stanno elevate due, nicchie di cristallo contenente l'Addolorata, e S. Sebastiano, lavori dei nostri valenti artefici. Nel paliotto, l'urna di cui fu fatta parola, in cui giace il buon Gesù.

Nella porta della sagrestia è affissa altra tela votiva. Una donna vestita a bruno prostrata orando le anime Sante, onde impartirle la grazia di liberare il suo marito fatto schiavo dai Turchi. Costui vedesi seduto su di uno scannetto fustigato alle spalle da barbaro manigoldo con

aspro flagello. Non passò gran tempo, che l'infelice schiavo per intercessione delle anime benedette tornò in patria. Sicché a memoria dell'avvenimento prodigioso fece appendere il voto. Questo quadro ha la espressione la più viva e naturale, onde colpisce l'animo del riguardante. In prosiegua altra tabella votiva, che espone un miracolo riportato da un certo Giuseppe Nicola D'Avanzo, nostro concittadino di condizione oliandolo. Costui avviatosi per Bitonto con la vettura, onde caricar l'olio, giunto vicino la città videsi aggredito da un ladro, il quale dopo avergli tolto il danaro, staccò la mula dal bilancino per condursegla. Or l'animale a tal mossa dà fuori sì alto strido dietro l'orecchio dell'assassino sicché rimastone spaventato, caddegli di mano il fucile. Colsero allora gli aggrediti d'Avanzo e Sebastiano Carbone vetturale, di dare addosso all'aggressore, di legarlo ad un albero, e correre in città a darne parte all'autorità giudiziaria. Sicchè il ladro caduto in mano della giustizia pagò il meritato fio. In memoria di tal prodigio, venne appesa quella tavola votiva.

Sopra la porta che conduce in piccolo discoperto leggesi:

IOHANNI DONATO AYBAR ANDRIEN
MIRÆ PROBITATIS SACERDOTI
QUI VERBO ET EXEMPLO AD CRISTI OBSEQUIUM
MULTOS PERDUXIT
CUJUS OPERA ORATORIUM
HOC ET INCOEPTUM
ET PERFECTUM EST
HUIUS CONGREGATIONIS CONFRATRES
PARENTI IN SPIRITU OPTIME BENEMERENTI
POSUERUNT
IV KAL. FEBR. MDCXXXVI

La confraternita bastantemente doviziosa di rendite possiede ricchi arredi per l'altare, anche di argento, oltre della sfera del Sacramento.

Il campanile, che si eleva sulla volta della Chiesa, è un quadrato a quattro balconi, con tre campane, due mezzane, ed una piccola, che dà il segno per la messa, che si celebra a mattutino, e nelle ore pomeridiane.

LETTURA

[da “Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi” di Michele Agresti, Andria, per F. Rosignoli, 1912, Vol. II, pp. 69-71]

7. La Chiesa di San Sebastiano

di Michele Agresti (1852 –1916)

La Chiesa di S. Sebastiano, messa una volta fuori le mura della città, era anticamente intitolata a S. Onofrio. Nel 1532, per alcuni litigi di precedenza, sorti fra i confratelli di Porta Santa, una parte di questi venne a stabilirsi in detta Chiesa di S. Onofrio, continuando a mantenere le stesse regole, gli stessi privilegi, e godere delle medesime rendite, che godevano nella Chiesa di Porta Santa. Ma, insorte nuove pretese da parte dei confratelli di Porta Santa, nel 1605 il ricco e pio Sacerdote Giandonato Aybar della Cattedrale, a troncare ogni dissidio, ottenne un decreto, col quale i confratelli di S. Onofrio prendevano il titolo *della Morte*, sotto la protezione della *Natività di Maria*, cambiando il sacco bianco in quello di color nero, disgregandosi così del tutto dai confratelli di Porta Santa, senza però rinunciare ai titoli e privilegi di quella Confraternita, che va sotto il nome *del Gesù*.

Ottenuta stabile residenza quei Confratelli nella Chiesa di S. Onofrio, ed arricchita di beni, lasciati dal detto sacerdote Aybar, la Chiesa di S. Onofrio fu tutta rifatta, e prese allora il nome di S. Sebastiano o del Purgatorio. A ricordare l'opera dell'Aybar la nuova Confraternita nel 1636 fece incidere in questa Chiesa, la seguente iscrizione:

IOANNI DONATI AYBAR ANDRIEN
MIRÆ PIETATIS SACERDOTI
QUI VERBO ET EXEMPLO AD CHRISTI OBSEQUIUM
MULTOS PERDUXIT
CUJUS OPERA ORATORIUM HOC ET INCOEPTUM
ET PERFECTUM EST
HUIUS CONGREGATIONIS CONFRATRES
PARENTI IN SPIRITU OPTIME BENEMERENTI
POSUERUNT
IV KAL. FEBR. MDCXXXVI

Ammirabile è la porta principale di questa Chiesa, tutta in pietra viva. Sul frontale porta scolpiti, ai due lati, due scheletri umani, avendo nel mezzo una figura di donna scarmigliata, immersa fra fiamme espia-

trici; indi altro teschio fra due ossa incrociate, ed in cima un altro teschio con piccola croce in capo fra due orologi, che simboleggiano l'ora destinata per l'espiazione.

Nel centro vedesi scolpito S. Sebastiano, legato ad un tronco, trafitto dalle frecce. Pregevole è l'altare maggiore di marmo, ed il Presbiterio, chiuso da balaustre pure di marmo. In questa Chiesa conservansi quattro pregevoli statue rappresentanti i misteri della Passione di Cristo, ed una grandissima urna, chiusa da cristalli, e fregiata ai quattro lati con cornici rabescate in oro fino, contenente la salma del Divin Redentore, scolpita in legno.

Dietro l'altare maggiore vi è un Coro tutto di noce, in cima al quale si ammira una grandiosa tela della Vergine del Carmelo, ai di cui piedi si vede S. Riccardo e S. Sebastiano. La grande cornice, che chiude questa tela, è tutta rabescata a rosoni in oro, e nel mezzo di essa si vedono due quadretti contenenti, da un lato l'immagine di S. Antonio, dall'altro quella di S. Domenico.

Questa Chiesa è sotto la dipendenza del Capitolo della Cattedrale, il quale, *ab immemorabili*, ne ha sempre nominato il Cappellano dal suo gremio. Se non che, nel 1897, morto l'Arcidiacono D. Corrado Casieri, che teneva la Rettoria di questa Chiesa, quella Confraternita, abusivamente, nominava da se il nuovo Rettore, nella persona del Canonico D. Filippo Mastropasqua, della Collegiata dell'Annunziata ⁽¹⁾.



[1] Questa novità non interessò allora il Capitolo della Cattedrale, distratto com'era in tante liti col Demanio, ed anche per un riguardo al degnissimo Canonico Mastropasqua. Vogliamo sperare che, alla vacanza di quella Rettoria, l'abuso *ne transeat in exemplum!* ...

Fonti documentarie

Archivio Diocesano di Andria, “*Acta Sanctæ Visitationis Episcoporum Andriensium*” (ASVEA), Andria, Biblioteca Diocesana “S. Tommaso d’Aquino”.

Archivio Vaticano, “*Relazioni «ad limina», Congregazioni Romane: Concilio»*(*Libri Litterarum Visitationum Sacrorum Liminum; Relationes Dioecesium*)”, Città del Vaticano.

Archivio di Stato di Bari - sezione di Trani, *Notai di Andria*.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., “*La Sacra Bibbia*”, edizione CEI, 2008.

Antolini Riccardo, “*Nicolantonio Brudaglio, la vita e le opere di uno scultore andriese del '700*”, Fasano, Schena editore, 2015,

Agresti Michele, *Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*, Andria, Tipi Rossignoli, 1912.

Borsella Giacinto, “*Andria Sacra*, Andria”, F. Rossignoli, 1918.

Ceci Giuseppe, “*Le istituzioni di beneficenza della Città di Andria*”, in “*Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti*”, Trani, ed. Valdemaro Vecchi, 1891, vol. VIII.

De Dominici Bernardo, “*Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti napoletani non mai date alla luce da Autore alcuno*”, Napoli, Stamperia del Ricciardi, 1745, tomo III.

D’Elia Michele (a cura), “*Mostra dell’arte in Puglia: dal tardo antico al rococò*”; catalogo [Pinacoteca Provinciale di Bari], Roma, Istituto grafico tiberino di S. De Luca, 1964.

Di Palo Francesco, “*Cielo e terra, percorsi dell’arte sacra, dell’iconografia, della devozione, della committenza a Corato Ruvo e Terlizzi tra ‘500 e ‘700*”, (a cura di) Regione Puglia – Assessorato P. I. C.R.S.E.C. BA/5 – Ruvo di Puglia, ed. Ed Insieme, 11/1999.

D'Urso Riccardo, “*Storia della Città di Andria ...*”, Napoli, Tipografia Varana, 1842.

Gelao Clara (a cura), “*Confraternite. Arte e devozione in Puglia dal quattrocento al settecento*”, Napoli, Electa, 1995.

Merra Emanuele, “*Monografie Andriesi*”, Bologna, tipografia Pontificia Mareggiani, 1906, Vol. I-II.

Pastore Giovanni, *Memoria dell'origine, erezione e stato della Collegiata Parrocchial Chiesa di S. Nicola della Città di Andria, col rapporto della successione dei Vescovi, de' Conti e Duchi, e di alcuni fatti più interessanti, e notabili avvenuti in essa dal principio, o corso del secolo IX sino al presente* [il 1787 è l'ultima data ivi documentata], Andria, copia del manoscritto originale settecentesco.

Pasculli Ferrara Mimma, “*Atlante tematico del Barocco in Italia. L'arte dei marmorari in Italia meridionale.*” Tipologie e tecniche in età barocca, De Luca Editori D'Arte, Roma dicembre 2013

Pasculli Ferrara Mimma, Cazzato V., Fagiolo M., “*Atlante del Barocco in Italia. I. Terra di Bari e Capitanata*”, Edizioni De Luca, Roma 2008, III edizione.

Zito Vincenzo, “*I Brudaglio, una famiglia di scultori nel contesto socio-economico andriese*”, Andria, stampa digitale dell'autore, 2017.

Indice

	pag.	—
Dedica	3	
Primavera di resurrezione	4	
Parte I - La Chiesa di San Sebastiano		
Chiesa di San Sebastiano : cenni storici	9	
Il prospetto	13	
La navata	15	
Il presbiterio	23	
L'altare della Chiesa e il suo dossale	35	
Gli affreschi della cupola	41	
L'Oratorio della Confraternita della Morte	49	
Il piccolo Campanile	57	
La Processione dei Misteri	59	
Parte II - Documenti e Letture		
Documenti	63	
“Visita Pastorale”, del 7 dicembre 1694	64	
“Visita Pastorale”, del 10 settembre 1697	66	
“Visita Pastorale”, del 28 ottobre 1711	68	
“Visita Pastorale”, del 25 giugno 1732	72	
“Visita Pastorale”, del 5 settembre 1738	74	
Reale Assenso del 1754 alle Nuove Regole della Confraternita	77	
Letture		
La Chiesa di San Sebastiano o della Morte, di G. Borsella	99	
La Chiesa di San Sebastiano, di M. Agresti	106	
Bibliografia		
Fonti documentarie e riferimenti bibliografici	109	



Stampa della seconda edizione,
con tiratura totale non superiore a 200 esemplari.
Andria, giugno 2021

Dello stesso autore, Sabino Di Tommaso (Andria, 1944), insegnante:

“L’ANNUNZIATA DI ANDRIA, in un’ampia sinossi di storia e lettere”,
1° volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, ed. dell’autore,
2013.

***“RACCONTARMI - pensieri sparsi di un folletto andriese sguisciati dal
gioco dell’apprendere coi suoi bimbi a scuola”***, 2° volumetto della
collana “*Quaderni di Andriarte*”, edito dall’autore in 2 tomi, 3ª edi-
zione 2018, ristampa 2019.

***“Dalla medievale chiesetta di S. ANGELO AL LAGO all’attuale parroc-
chia di S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe della Città di Andria”***,
3° volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, 1ª ed. dell’au-
tore, 2015; 2ª edizione 2016., ristampa 2019.

***“Una fugace visita a Chiesa e Convento del Carmine della Città di
Andria ed una sbirciatina tra documenti e storiche letture”***, 4°
volumetto della collana “*Quaderni di Andriarte*”, ed. dell’autore,
2016.

“E qual Giornalista ‘in erba’ osservo e racconto con più linguaggi -

